quotidiano dei lavoratori

sabato 16 settembre 1978

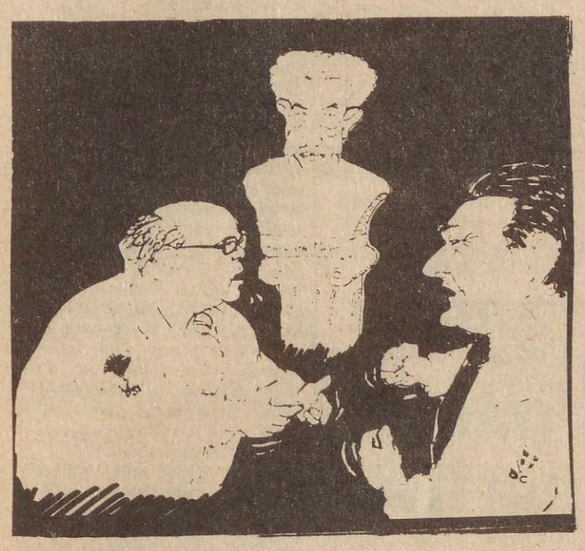
L. 200

Metalmeccanici contro lo Scià

Gli operai dell'Augusta e della Siae Marchetti, che forniscono armi al regime assassino dello Scià, hanno effettuato ieri un'ora di sciopero in appoggio al movimento popolare in Iran e in segno di protesta contro la vendita delle armi allo Scià. Durante quest'ora gli operai si sono incontrati con un rappresentante dell'Odysi (Organizzazione degli studenti e giovani democratici iraniani). Un esempio di solidarietà che può essere assunto dal sindacato come una posizione a livello nazionale, anche perchè la Cgil-Cisl-Uil si sono limitate soltanto ad un comunicato e niente di più.

Lo scontro tra i partiti si fa duro, mentre la reticenza è unanime

Duro attacco dc a Craxi ma su Moro tutti tacciono



Violento attacco della Dc a Craxi, accusato di giocare spregiudicatamente per ragioni di bottega - Tutti rifiutano l'inchiesta parlamentare, ma intanto lasciano intendere di sapere molto di più di quanto non dicano - Il primato degli interessi di partito e di quadro politico sulla ricerca della verità

«Ritiene utile una commissione parlamentare di inchiesta sull'assassinio del Presidente Dc? ha chiesto ieri un giornalista a Galloni. *«Ritengo proprio di no* - ha risposto l'intervistato - *perchè non servirebbe ad accertare la verità sull'identità dei mandanti e degli esecutori di Moro. Il Parlamento non può sovrapporsi alle competenze tipiche e spescifiche della polizia e della magistratura. L'inchiesta parlamentare in questo momento servirebbe solo ad aprire polemiche sull'atteggiamento dei partiti in riferimento al caso Moro. Ciò non ha niente a che vedere con la ricerca dei mandanti e degli esecutori».*

Contemporaneamente alle dichiarazioni di Galloni veniva reso noto un articolo de *La discussione*, il settimanale ideologico della Dc, contenente un attacco pesantissimo al Psi di Bettino Craxi. Rinunciando - così si direbbe - al tentativo messo in atto nei giorni scorsi di inserirsi nella polemica tra Pci e Psi in funzione anti - Pci. la Dc, messa di fronte alla pubblicazione delle lettere inedite di Moro, scarica tutto il suo furore polemico nei confronti del Psi. Non diversamente in seguito alla pubblicazione delle famose lettere, aveva fatto il Pci attraverso *L'Unità* e *Repubblica*.

Ma sentiamo cosa dice *La Discussione*: «Se Bettino tiene un diario ciò deve preoccupare i politici e rallegrare gli storici: vuol dire che anche in futuro potremo sempre contare su un socialista nel nostro passato». «Speriamo - prosegue il settimanale - che sia fatta presto luce su tutto quanto accadde dal 16 marzo al 9 maggio.. prima che coloro che non hanno ancora rinunciato a servirsi del martirio di Moro. riescano a raggiungere i loro scopi». Nel richiedere a Bonifacio di indagare per sapere da dove sono uscite le lettere, *La Discussione* così prosegue: «Democristiani e comunisti non possonp più sottovalutare gli obiettivi di Craxi, obiettivi che il suo partito viene accettando con più slancio che perplessità, con un furore patriottico disposto anche ad allontanarsi da molti principi ed assunti tradizionali, visto che la tradizione socialista, in questa Repubblica, è troppo ricca di

segue a pag. 8

Ma è in crisi il capitale?

di Guglielmo Ragozzino

Nell'ormai lontanissimo mese di agosto, sulla Repubblica *si poteva leggere una diagnosi sulla malattia mortale del capitalismo [e sulle terapie possibili per salvarlo: la preferita era la respirazione bocca-a-bocca]. Abbiamo atteso fiduciosi: la fine era vicina. Napoleoni che era poi l'autore della diagnosi, è infatti uno dei maggiori esperti del mondo di crolli di capitalismi.*

Un giorno dopo l'altro abbiamo letto con interesse sempre crescente, sullo stesso giornale, di truffe giganti, di scalate di borsa, di laghi di petrolio trovati in fondo al mare, di fusioni di grandi gruppi industriali, di evasioni fiscali a livello planetario, di investimenti tedeschi nelle imprese italiane e nei giornali italiani, di banchieri e capitani d'industria dentro e fuori dalle carceri [chiedo scusa: dalle infermerie], di papi che aprono nuove banche, di trasformazioni tumultuose nella proprietà dell'economia italiana.

Un giorno dopo l'altro abbiamo registrato tutto questo come sintomi, sempre più precisi, dell'avanzata del male e della fine imminente.

Se non fosse stato per quell'autorevole giudizio di agosto, avremmo commesso l'imperdonabile errore di dare una lettura tutta diversa ai vari sintomi. Anzi, lo confessiamo, vi avremmo visto altrettanti segni di vitalità senza controllo, indicazioni di una trasformazione in atto nelle strutture stesse profonde dei rapporti di produzione. È una vera fortuna che invece i dirigenti del sindacato abbiano ben compreso che il capitalismo era alla fine e che bisognava dargli una mano, evitando soprattutto di turbare il momento del trapasso, e non organizzando dunque il movimento e la lotta contro il poveretto che agonizzava.

L'altra sera alla televisione si sono visti i principali portavoce del capitalismo agonizzante: erano in perfetta forma: o fingevano, per non impressionare Andreotti e Pandolfi, oppure, nonostante la morte del capitalismo, i padroni continuano come se niente fosse. È il loro pesante fardello.

Allora la proposta che facciamo è questa. Occupiamoci dei padroni, lasciamo stare il capitalismo in crisi, o morto che sia. Chiediamoci perchè c'è questa rissa di padroni intorno alla Montedison, che è proprio quella stessa che ha perso seicento miliardi l'anno scorso, perchè arabi, tedeschi, italiani rotti a tutte le avventure, litigano per avere il peso di dirigerla. Chiediamoci cosa significa per l'insieme dell'industria italiana la trasformazione della Fiat in holding; chiediamoci cosa significa affidare l'industria alimentare pubblica della Sme al padrone Fossati, cosa significa un De Benedetti alla testa dell'Olivetti, cosa significa quello che sta avvenendo nella proprietà e nel controllo della Italcementi, della Liquigas e via discorrendo.

Mentre, insieme a Napoleoni, vegliamo, avremo qualcosa da fare.

A pagina 5: **I servizi dei nostri inviati dalla festa di Wastock '78**

A pagina 3:

Aperto ieri a Bologna il convegno delle donne della FLM In discussione il problema del part-time e dei contratti

Oggi a Roma manifestazione in solidarietà con il popolo iraniano contro lo Scià. Tutti in piazza Esedra alle 17,30

Il 16 marzo Marina Zoni era a scuola e non in via Fani

Vengono così smentite molte fantasiose illazioni comparse su vari giornali - Un'altra donna arrestata nel corso dell'inchiesta - La Digos dice di aver individuato la «colonna bolognese delle Br»

MILANO - Un altro arresto è stato effettuato ieri nel quadro delle indagini nate con la cattura di Corrado Alunni: l'arrestata si chiamata Maria (Mary) Alberani, di Bologna ed è stata fermata per «falsa testimonianza». Secondo gli investigatori si sarebbe individuata la colonna bolognese delle Br alla quale si sarebbe arrivati con la scoperta di un appunto, contenente alcuni nomi, trovato in via Negroli. Altri arresti sono stati smentiti diverse persone sarebbero però attivamente ricercate. Dopo la fuga di notizie - in parte di origini ministeriale-alla Digos milanese si mostra meno 'espansività' e quello che vengono fatte jfiltrare sono notizie anche difficilmente controllabili o di pura cronaca come quella riguardante l'abitudine di Alunni di girare in bicicletta, di notte, travestito da spazzino.

Riguardo alla posizione di Marina Zoni invece si sa che i magistrati hanno convalidato il fermo di polizia giudiziaria. Si è saputo anche che nel corso del primo interrogatorio cui è stata sottoposta (alla presenza di un legale d'ufficio) non ha fatto alcuna ammissione, avvalendosi della facoltà di non parlare. È certo, tuttavia, che non ha affermato, al contrario di quanto è stato scritto su alcuni organi di stampa e alla radio, di ritenersi una *«prigioniera politica»*.

Ma il fatto più importante che attiene alla sua posizione è la conferma che Marina Zoni, nei giorni del sequestro Moro, si trovava regolarmente sul posto di lavoro come insegnante di francese presso l'Itc Daverio, sede staccata di Tradate. Ne da notizia oggi *La Repubblica* che rivela informazioni riservate avute a Tradate. Lo ha sempre affermato Carlo Pagani, il quale ha fatto pervenire ieri presso le carceri femminili di Canton Mombello a Brescia, dove si trova ancora isolata la moglie, un telegramma in cui è proposta la nomina dell'avvocato Giulia Zambolo. Tuttavia la stampa continua a incoraggiare e a presentare come certa la presenza di Marina nell'azione di via Fani nella quale avrebbe addirittura svolto la parte della protagonista sparando sulla scorta di Moro. A questo scopo è stato ripescato ad hoc il fotofit di una donna, vista tra il commando che rapì Moro, fotofit che rassomiglierebbe *«in maniera notevole»* ai lineamenti di Marina.

Al di là di ritenere credibili i presunti riconoscimenti effettuati da alcuni 'testimoni' in via Fani, è possibile dire che forse solo nelle vecchie foto tessera di Marina può scorgersi una lontana rassomiglianza. Nessuna ne esiste tuttavia tra il fotofit e il viso di Marina così come si presenta oggi: allungato e magro con capelli arricciati sulle spalle con gli occhiali ricadenti a metà naso.

Le indagini dei magistrati De Liguori e Spataro per ciò che riguarda l'appartamento di via Negroli proseguono intanto nel vaglio della massa di materiale trovato. Da indiscrezioni si è saputo tra i documenti sequestrati sarebbero numerosi quelli relativi a diverse carceri, in particolare uno studio sul carcere dell'Asinara, circa 150 schede informative su possibili obiettivi di attentati. Tra le voci raccolte, anche quella di una grossa azione terroristica in progetto a Milano. Non è possibile evidentemente sapere ancora con certezza che credibilità assegnare a queste voci, spesso fatte circolare dagli stessi uomini della Digos tra i giornalisti. Alunni si trova ancora a San Vittore dove sarà nuovamente interrogato stamane alle 10 alla presenza dell'avvocato Giovanni Cappelli. Nel primo interrogatorio Alunni avrebbe parlato a lungo svolgendo un'analisi che senza dubbio - per i funzionari della Digos - collimerebbe con quella espressa da «Prima Linea».

Sempre a San Vittore ad Alunni è stato notificato ieri un decreto di citazione per comparire il 12 ottobre prossimo in Corte d'Assise al fine di rispondere dei fatti attinenti la scoperta del 'covo' di via Carenzio a Pavia.

Alunni deve rispondere di costituzione di banda armata e altri reati dei quali sono accusati pure Curcio, Zuffada, Casaletti e Paola Besuschio. Il processo con rito direttissimo per le armi trovate in via Negroli non è stato ancora fissato; lo si prevede tuttavia per i primi di ottobre.

Il deposito di via Negroli intanto sembra che debba, come tanti altri in passato, trasfor-

segue a pag. 8 **Gianni Passavini**

L'eccesso di zelo di molti cronisti nel ricopiare le «veline»

Cari colleghi giornalisti...

La deontologia professionale del giornalista è un argomento che sta molto a cuore ai padri protettori che istituzionalmente devono vigilare sulle buone sorti delle loro testate e del giornalismo italiano nel suo completo. Mi riferisco ai direttori, che tra le loro incombenze [almeno nei «grandi» giornali «indipendenti»] annoverano anche quella di impartire periodiche lezioni di etica professionale. L'ultimo esempio è quello di Di Bella, che proprio ieri sul Corriere della Sera *spiegava perchè era sacrosanto che il suo giornale pubblicasse le lettere di Moro. Scalfari e Montanelli poi non lasciano passare una settimana senza dire la loro su questo scottante argomento. Nessuno di questi egregi colleghi, dopo aver scritto cose formalmente ineccepibili, tuttavia si perita di ricordare a tutta la categoria che il mestiere del giornalista è prima di tutto quello di cercare le notizie, accertare i fatti. Non accontentarsi, insomma, delle veline del Palazzo [questure, ministeri, segreterie, ecc.].*

Guardate cosa avviene in questi giorni: con straordinaria tempestività [proprio nel momento in cui riparte la polemica sul caso Moro] viene catturato Corrado Alunni, e subito assistiamo a un fatto sconcertante. La polizia e la magistratura infatti si mostrano più prudenti di gran parte dei giornalisti «accreditati», i quali partono lancia in resta e affibbiano all'Alunni Corrado [che, intendiamoci, dev'essere tutt'altro che un angioletto] una sequela straordinaria di reati. A leggere certi giornali o a sentire la Tv infatti l'Alunni sarebbe l'autore di quasi tutti i delitti, sequestri, assalti ecc. compiuti da Br o altre organizzazioni in questi anni. Insomma, se l'Alunni è davvero il gran capo delle Br - verrebbe da dire - queste non esistono più: è il risultato della brillante operazione di polizia, che ha trovato il mitico superleader del superterrorismo nostrano. Con titoli sparati a lettere cubitali, in breve tempo ecco confezionato il «mostro» di turno.

È un esempio mortificante della serietà professionale [non intendiamo entrare nel merito delle posizioni politiche] di tanti colleghi, i quali hanno fatto evidentemente una scelta di fondo: non più la curiosità e l'inchiesta al primo posto, bensì l'eccesso di zelo, tanto da prevenire le richieste di gratificazione dei vari ambienti del Palazzo. Ha ragione Bocca insomma: il «giornalismo democratico» degli anni a cavallo tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni '70 è finito, lasciando il posto ad uno squallido giornalismo di regime che, anche nelle sue espressioni più brillanti, ha sepolto il proprio dovere d'inchiesta insieme con la gelosa difesa della propria indipendenza professionale. O c'è ancora qualche speranza?

Daniele Protti

Intervento di Sergio Spazzali nel dibattito aperto dal QdL

I contenuti per una campagna contro le carceri speciali

A) Premetto che ritengo assolutamente giusto dare alla discussione la sua dimensione intera. Dunque il problema non è (solo) quello dell'Asinara (e dunque i socialisti faranno bene a non fare troppo i furbi), come non è (solo) quello delle «carceri speciali», come non è (solo) quello dei detenuti politici. In definitiva il problema non è (solo) quello del sistema carcerario, ma quello dell'intero sistema di controllo sociale attraverso la coercizione di cui è in corso il tentativo di aggiornamento, e del quale il carcere speciale e la detenzione politica non sono che le esperienze «avanzate ed emergenti».

Ritengo anche giusto che la discussione venga impostata come dibattito intorno alla linea del *movimento di classe,* senza confonderla con proposte di lotta che sono proprie della dimensione «democratica» (la quale, a mio parere, oggi e qui, *esiste* contrariamente a quanto sembrano pensare gli autori della proposta pubblicata dal *Manifesto* - ma è *altra cosa*).

B) Premetto altresì che sono in totale e profondo disaccordo con la nota visione (o previsione) di spontaneo ed automatico sviluppo delle contraddizioni interne ed esterne al sistema che giustificherebbe la anche notissima opinione sulla «maturità del comunismo», che gli autori della proposta sembrano condividere, in buona compagnia (anche di Lucio Magri ed ora perfino di Claudio Napoleoni, come su *Repubblica* del 9-9-'78).

C) Non mi stupisco che dalle premesse politiche generali dalle quali partono gli estensori della proposta in questione, *essi ritengano realistico* proporre come *dirompenti* delle campagne (devo leggere «campagne di opinione») per l'«abolizione delle carceri speciali», per «il controllo delle condizioni di detenzione», per «una vera amnistia e addirittura per «una legittima detenzione di materiali di qualsiasi genere a fini di documentazione» e per «il boicottaggio di massa dell'interrogatorio di polizia».

A mio parere questi obiettivi (*in diversa sede utili*) proposti al movimento di classe, costituiscono un gravissimo equivoco, una specie di alibi che tenta di giustificare con argomentazioni di «sinistra» una pratica opportunistica e di «destra».

D) Per essere chiari io ritengo che esista un vasto ceto di operatori dell'apparato statale (magistrati, funzionari di esecutivo ecc.) e di professioni semipubbliche (medici, avvocati, giornalisti ecc.) che per ragioni di loro propri interessi materiali (ed anche ideali) resistono all'opera di aggiornamento del sistema di controllo sociale a mezzo della coercizione che il potere sta tentando.

Penso che questa resistenza disfunzionale alla logica del sistema sia il luogo tipico - qui e oggi - delle contraddizioni «democratiche» che hanno poco a che vedere con la *contraddizione di classe,* se non nel senso per il quale ogni contraddizione «democratica» - qui ed oggi - è destinata ad essere riassorbita se non sollecitata dalla contraddizione di classe.

Ora gli obiettivi indicati dagli estensori della proposta pubblicata dal *Manifesto* vanno benissimo allo scopo di alimentare le contraddizioni «democratiche», ma sono assolutamente impropri ad un dibattito sulla linea del «movimento di classe».

E) A mio avviso, nei confronti del problema del controllo sociale attraverso la coercizione, il movimento di classe deve individuare gli strumenti per impedire *in definitiva con la forza* (e cioò con una linea alternativa all'affermazione della *definitiva natura del potere* - che non è *solo* forza, ma in ultima istanza è *forza*) la efficacia degli strumenti della coercizione. Dal successo di un tale «impedire» (che fa parte di una strategia complessiva ed offensiva *per la conquista* del potere) deriva la possibilità di sviluppare, con opportune iniziative, le contraddizioni «democratiche», e cioè gli atteggiamenti di non collaborazione col potere di certi operatori dell'apparato statale e delle professioni semipubbliche (che non sono «proletari» da alcun punto di vista).

F) La confusione tipica della proposta di cui discutiamo - indubbiamente coerente con un'analisi errata della situazione politica generale - provoca i tipici frutti di molte iniziative di questi anni:

1) mancata identificazione di una linea di classe, diversa dal puro e semplice «militarismo».

2) mancata identificazione di strumenti idonei alla gestione specifica della contraddizione «democratica» nella sua specificità.

3) paradossale mobilitazione delle «masse proletarie» a sostegno di appelli in definitiva indirizzati a magistrati democratici, giornalisti democratici ecc. Con l'inevitabile frustrazione finale del movimento.

Sergio Spazzali

Smuraglia accusa Tanassi e Gui per gli Hercules

Per Smuraglia l'affare fu una vera truffa per l'Italia - Gui era al corrente delle pratiche americane Fanali fece saltare il progetto G222

L'udienza di ieri del processo Lockeed è stata dedicata all'ascolto del prof. Smuraglia che ha svolto la sua requisitoria contro gli ex ministri Gui e Tanassi. Ricostruendo la vicenda della vendita degli aerei, Smuraglia ha fatto notare come il prezzo di vendita fu aumentato proprio per coprire le spese derivanti dalle *«contribuzioni ai partiti politici»*. Allora siamo non solo nella corruzione ma in quella propria per *«atti contrari ai doveri d'ufficio»*.

Nel suo resoconto Smuraglia è partito da lontano, dal 1964 quando il ministro della difesa di allora Andreotti rispondeva alla Lockkeed che offriva i C130 che *«la configurazione del territorio e le esigenze operative dell'aereonautica italiana propendevano per la scelta di un aereo a breve raggio»*. Gli uffici tecnici di Costarmaereo, mantennero infatti questa posizione fino a che nel '68 l'orientamento cambiò improvvisamente e si cominciò a parlare delle caratteristiche ormai superate, dei vecchi C119 e della improcrastinabile necessità di sostituire la linea di volo.

Ma non basta, già allora la scelta era comunque per un aereo di produzione nazionale, come risulta da una lettera d'intenti firmata il 20 maggio del '65 per la costruzione di due prototipi del G222 Fiat. Insieme era stato preparato un piano finanziario per coprire la spesa. Fu il generale Fanali che cominciò a smontare il piano che avrebbe portato degli indubbi vantaggi all'industria italiana, a partire dal 1969. Egli infatti inviò un rapporto al ministro della Difesa in cui si caldeggiava la scelta dei C130. Il piano Fiat fu abbandonato progressivamente e alla chetichella, senza una riunione ufficiale dei capi di stato maggiore delle tre armi come prevede la legge.

Per Smuraglia, quella relativa all'acquisto degli Hercules, è stata un'operazione economicamente sconveniente per il nostro paese. Gli elementi portati da Ovidio Lefebvre nelle sue deposizioni a favore dell'aereo americano sono state smontate anche sotto l'aspetto operativo.

Nei primi 5 anni la percentuale di efficenza dell'aereo non supera il 30% e dal '72 su 2 mila voli effettuati, 1416 vengono condotti a termine con carichi al di sotto delle sue capacità di trasporto.

Il dato medio di carico dimostra che il G222 sarebbe stato perfettamente sufficente. Nello stesso periodo ci sono state solo 4 operazioni Nato, sul totale delle 2 mila missioni svolte, che avrebbero richiesto un aereo più grande. Senza contare l'eccessivo costo di esercizio, ben 4 milioni e mezzo per ogni ora di volo così che nel '73 per un viaggio del capo di stato maggiore a Lampedusa con solo 35 persone a bordo viene a costare ben 28 milioni.

Lo ha detto Napolitano intervenendo al congresso di Forze Nuove

«Nella sua polemica il Psi parta dal patrimonio storico dei partiti»

SAINT VINCENT - Al convegno di «Forze Nuove» ha preso ieri la parola Claudio Napolitano invitato a esporre *«Le prospettive del Pci»*. L'esponente comunista ha rivendicato fortemente il diritto del suo partito a entrare nel governo: *«l'attuale stato di cose non può durare per l'eternità (...) tempo più o meno breve si porrà il problema della partecipazione comunista al governo»*. Il Pci è orientato verso un governo di unità nazionale ma anche vero *«il pieno riconoscimento della effettiva parità dei diritti, e quindi anche del diritto di governare, dei partiti che hanno contribuito a formare questa repubblica»*

Napolitano ha continuato dicendo che il Pci non tornerà sui propri passi, la politica scelta va portata avanti anche se si deve *«compiere il massimo sforzo per superare i residui di un lungo periodo di opposizione che si possono manifestare nel nostro modo di porre i problemi o in alcune reazioni di massa dei nostri militanti»*. Il Pci pur con queste dichiarazioni di buone intenzioni rifiuta qualunque esame di *«democraticità»*.

Battute polemiche Napolitano le ha avute contro i socialisti, quando ha detto che *«non è chiaro chi nel Psi lavori davvero per l'alternativa di sinistra e chi per l'obiettivo di allargare l'influenza del Psi a spese del Pci, per poi fare non si sa quali alleanze»*.

Sul dibattito *«ideologico»* insomma il Pci non vuole che si speculi e Napolitano ha sostenuto di ritenere *«estremamente pericoloso e negativo il fatto che sulla scia della polemica del Psi la Dc metta in discussione la piena democraticità del Pci»*.

Più oltre ha sostenuto che se il Psi volesse *«realmente sollecitare un'ulteriore revisione del Pci per realizzare l'alternativa di sinistra dovrebbe impostare il dibattito ideologico certamente in una chiave di rilancio del Psi e in uno spirito di ricomposizione ma partendo dal patrimonio storico e programmatico dei due partiti»*.

Il senso dell'intervento di Napolitano quindi era teso a sottolineare le garanzie che il partito ha già dato all'area occidentale per la difesa dello stato *«democratico»*. Non sarebbero quindi giustificate le *«discriminazioni di carattere ideologico e internazionale della partecipazione del Pci al governo»*.

Lc a Trento: non è più il momento della lotta di classe

Il modo in cui i compagni di Lotta Continua hanno affrontato l'altro ieri sera a Trento la discussione sulla presentazione di una lista che si collochi a sinistra dello schieramento riformista è davvero strabiliante. Chi si riempie la bocca di nuovo modo di fare politica, di verifica critica rispetto agli errori del passato e poi ripropone formulette logore e vecchie come il monso [il cartello elettorale e quindi l'unità senza principi e senza pratica comune di lotta], chi usa mezzucci e cappelli magici per impressionare gli spettatori, dovrebbe ormai aver fatto il suo tempo.

Di un dato comunque abbiamo preso atto e cioè che dalla crisi della nuova sinistra dal 20 giugno '76 sono uscite ipotesi politiche e di lavoro profondamente diverse [che oggi si delineano più profondamente], e che non può bastare certamente uno sforzo soggettivo per colmarle. Schematizzando possiamo dire che da una parte si va delineando uno schieramento radical-democratico, con toni molto simili - anche se con le debite differenze e contraddizioni - alle manovre craxiane, che nega la centralità della lotta di classe e del potere proletario e che pone l'accento sulla necessità di costruire un'opposizione democratica sull'onda dei referendum dell'11 giugno, che si opponga al regime dei partiti. Su quali contenuti avvenga tale opposizione democratica, è facilmente immaginabile. Bisognerebbe però che i compagni di Lotta Continua spiegassero cosa vuol dire «opposizione democratica» sul terreno della occupazione, sull'equo canone, sui servizi sociali, e così via. Dall'altra parte la proposta che ostinatamente e senza ambiguità hanno fatto i compagni di Democrazia Proletaria per una lista unitaria dell'opposizione di classe, con la discriminante netta quindi verso i radicali, su un preciso programma concordato [che i compagni di Lotta Continua non hanno voluto fino ad oggi discutere] era rivolta ad offrire garanzie di lavoro unitario per il dopo elezioni, per non disattendere le aspettative degli elettori che vogliono rappresentata anche nelle istituzioni borghesi [in questo caso il consiglio regionale e il consiglio provinciale] la crescente opposizione di classe all'accordo dei partiti costituzionali. Una proposta non certo facile, ma che nasce dalla consapevolezza che non è possibile separare la lotta di tutti i giorni contro i padroni, la Democrazia Cristiana ed il riformismo, dalla battaglia elettorale e che quindi bisogna rivolgersi alle masse con idee chiare perchè il voto si trasformi in capacità di lotta e organizzazione attorno ai bisogni dei proletari.

Una proposta che non voleva e non poteva eliminare con un colpo di spugna le diversità esistenti fra Democrazia Proletaria e Lotta Continua, che persistono e persisteranno ancora per molto, e men che meno proporre a Lotta Continua di unirsi a Democrazia Proletaria in un partito, ma cercare, se possibile, che Lotta Continua non ha rinunciato a voler mettere la propria ipotesi politica come ipoteca sulla lista. L'impostazione della lista di nuova sinistra come la propone Lotta Continua è la negazione di un'ipotesi di costruzione del partito di classe. A questo punto ci si pone la domanda: chi è unitario e chi anti-unitario [o unitario solo a parole]? Se l'unità non si costruisce sui contenuti e su una pratica comune di lotta non è unità ma un semplice espediente per raccogliere voti e qui emerge una concezione elettoralista che non ha davvero niente a che spartire con il tanto osannato «nuovo modo di far politica». Noi non vogliamo ancora credere che i compagni di Lc vogliano liquidare un patrimonio che anche loro hanno contribuito a costruire negli anni passati, e per questo abbiamo insistito sulla proposta di una presenza unitaria, nei contenuti e quindi nella lista, della sinistra di classe nelle elezioni del Trentino-Alto Adige. Però sia chiaro che per noi tale patrimonio è tutto da valorizzare e cerchiamo giorno dopo giorno di farlo diventare pratica di trasformazione sociale, se l'opposizione di classe - indipendentemente dalle nuove teorie di Marco Boato - è una realtà ben precisa e che deve tendere ad esprimere a livello politico una propria fisionomia organizzata e a livello istituzionale una propria rappresentanza.

FASCISTI
Distrutta a Brescia la sede radicale

BRESCIA - In seguito ad un attentato fascista è andata completamente distrutta la sede bresciana dell'Associazione Radicale. Verso l'una e trenta circa di giovedì notte due bottiglie incendiarie sono state lanciate all'interno del locale di contrada S. Chiara, provocando l'incendio delle suppellettili e danni molto elevati, anche se, fortunatamente, non è andato distrutto il materiale per la festa di *«Spazio Altro»* (il periodico politico-culturale dei radicali bresciani) che non era conservato nei local' distrutti. La festa quindi, che pare essere uno dei bersagli del grave attentato, si terrà regolarmente da oggi fino al 25 settembre. In una serie di comunicati e di prese di posizione alcune forze politiche democratiche e antifasciste bresciane hanno preso posizione contro il nuovo atto intimidatorio di chiara marca fascista, che, come è stato sottolineato, «giunge all'indomani della ripresa dell'azione di squadre fasciste che, con scritte e con minacce, hanno ricominciato a circolare in città e dopo il processo per la strage di piazza della Loggia».

CATANIA
Ferito alle gambe il segretario provinciale socialista

CATANIA - Vanno migliorando le condizioni del segretario provinciale del Psi di Catania, Giulio Sirchia Tignino ferito l'altra sera con sei colpi di pistola alle gambe mentre stava per salire sulla sua auto all'aeroporto di Fontanarossa. Sirchia Tignino, 46 anni, era arrivato da Roma con il volo delle 22.15. dopo aver ritirato i bagagli si è diretto verso la sua auto a un centinaio di metri dall'aerostazione dove è stato raggiunto e ferito da uno sconosciuto. Le indagini sono ora in mano alla Digos e ai reparti operativi dei carabinieri. Gli inquirenti per ora tendono ad escludere un movente politico dell'attentato, questo invece, sarebbe da collegarsi all'attività del Sirchia Tignino agente generale dell'Ina per Catania.

CGIL
Al direttivo dibattito ricco di chiari dissensi

Con una relazione di Marianetti si è aperto ieri il direttivo Cgil. Il documento introduttivo ribadiva la validità del documento della federazione relativo all'incontro di martedì sul piano Pandolfi, considerando quest'ultimo «un'occasione forse decisiva» per l'avvio di una nuova fase di sviluppo programmatico dell'economia.

Marianetti ha poi affrontato i prossimi rinnovi contrattuali sostenendo che la questione della quantità di salario è solo apparentemente decisiva, che la riduzione dello orario di lavoro è «suggestiva» ma non è tale da fornire risposte ai problemi complessi dell'ampliamento della base produttiva.

Su questi temi si è poi sviluppato il dibattito con dichiarazioni di netto dissenso da parte di Giovannini e Lettieri, concretizzatosi nel non votare la relazione. Quest'ultimo nel suo intervento ha sottolineato il pericoloso processo di logoramento dei rapporti fra sindacati e lavoratori ed ha contestato la relazione di Marianetti su alcuni punti qualificanti. In primo luogo la posizione assunta sul piano Pandolfi che solleva problemi di metodo per quello che riguarda la democrazia interna e problemi di merito in quanto la proposta Pandolfi non produce sviluppo ma al contrario ne nega i presupposti, prefigurando una politica deflazionistica che porterà alla crescita della disoccupazione.

Poi l'intervento di Lettieri si è incentrato sulla questione delle scelte dell'Eur rivendicando le critiche fatte allora di un utilizzo per pura svolta moderata. Nel concreto Lettieri ha proposto di indicare contenuti concreti di lotta ai disoccupati del sud, ai giovani, agli studenti.

Di conseguenza una svolta chiara in termini di orario puntando ad arrivare entro la prima metà degli anni 80 a 35-36 ore e chiedendo nei prossimi contratti le 36 ore negli impianti del sud che lavorano a turno. Sul salario la proposta fatta è quella dì muoversi nell'attuarne la riforma, unificando intanto il sistema degli scatti di anzianità fra gli operai ed impiegati su nuovi livelli. Si parla di scatti per tutti in cifra fissa di 15-20.000 lire. Per la quantità complessiva degli aumenti salariali nei prossimi contratti Lettieri ha ricordato le critiche mosse alle sue proposte per chiedere come si ritenga compatibile il garantire il potere d'acquisto dei lavoratori con poche migliai di lire scaglionate nei tre anni.

LA SITUAZIONE

Evasore sì, ma legalmente

«È una questione di stile», aveva detto Novelli, sindaco torinese del Pci. «Ho già dichiarato uno stipendio «discreto» se avessi pagato di più mi chiederebbero in che mondo vivo», aveva ribattuto Gianni Agnelli. In queste due battute è racchiusa tutta la vicenda dello scandalo, o del caso, delle tasse di Agnelli. Il presidente della Fiat, infatti, come si ricorderà, ha denunciato per il 1975 un imponibile di 43 milioni, collocandosi intorno all'ottantesimo posto tra i contribuenti torinesi. Il «dibattito» in consiglio comunale non è andato oltre, ne poteva. Infatti la sostanza della questione, e come si suol dire, la «morale» della vicenda è che Agnelli è sì un evasore fiscale solo che lo è elegantemente. Il mecccanismo infatti della cedolare secca dà modo ai padroni di evadere. Quanti miliardi, o meglio quante migliaia di miliardi, ogni anno con questo sistema, evitano di uscire dalle tasche dei padroni per entrare nei forzieri delo stato? Una stima difficile; basti tuttavia pensare che diecimila miliardi annui.

*Le questioni fiscali nel nostro paese confermano dunque che se da un lato per gli evasori illegali basterebbe almeno attuare e far rispettare la legislazione vigente, d'altro lato per una fetta enorme di contribuenti, evasori legali, le leggi andrebbero mutate. Lo stesso Aniasi, socialista, ex sindaco di Milano ed ora responsabile per il partito socialista degli enti locali, ha ammesso che la legislazione è carente e che i comuni sono totalmente espropriati da ogni possibilità non solo di intervento ma anche di conrollo. Dunque? Dunque le vicende di Agnelli, in quanto emblematiche, tornano alla memoria proprio in questi giorni mentre si fa più pressante il richiamo dei vertici sindacali ai sacrifici da parte dei lavoratori [i quali le tasse le pagano e fino all'ultima lira]. Torna con insistenza il pensiero agli evasori, legali od illegali, nel momento in cui il Piano Pandolfi [base di partenza per una discussione, è stato definito dai sindacati] prevede altre restrizioni della spesa pubblica. Tra le cifre si può leggere circa 2.500 miliardi per la sanità e altrettanti di risparmio sulle pensioni, fanno cinquemila miliardi. Probabilmente una goccia nel «mare dei bisogni per uscire finalmente dalla crisi». Ma quale crisi? Quella dei padroni è sempre meno grave. Lo si può constatare con una sommaria occhiata ai bilanci delle aziende, all'andamento tutt'altro che depresso della Borsa, e banalmente [o populisticamente ci direbbe l'*Unità*, che fonda sempre le sue analisi sulla scientificità] contando le «barche» di vario tipo ancorate nei porti italiani.*

g. b.

CASA
Sgomberate 12 famiglie a Guidonia

Sono state sgomberate le dodici famiglie che da martedì occupavano il palazzo comunale e di Guidonia (Roma). Gli occupanti intendevano protestare contro la mancata assegnazione di alloggi. Lo sgombero è avvenuto fortunatamente senza incidenti; la lotta comunque non si è ancora conclusa: le donne e i bambini dei dodici nuclei famigliari hanno subito occupato la piazza antistante il comune. Curiosa la giustificazione portata dall'amministrazione comunale di Guidonia per spiegare perchè ha chiamato a forza pubblica a sgomberare le famiglie. Secondo i membri della giunta infatti *«il permanere dello stato di occupazione avrebbe provocato la paralisi dei servizi per i cittadini»*.

ESERCITO
Undici soldati feriti in un «incidente»

Pubblichiamo una denuncia dei soldati democratici della caserma Montepasubio di Cervignano [Udine].

Ancora una volta dei soldati hanno rischiato di morire di leva. Il 1 settembre un camion carico di soldati della caserma Montepasubio di Cervignano (Ud), di ritorno da una gurdia in polveriera, si è scontrato con un camion di munizioni. Undici militari sono finiti in ospedale e solo per fortuna nessuno ci ha lasciato la pelle. Come al solito il camion su cui viaggiavano i soldati era stipato anche con zaini e fucili, pericolosissimi in casi di incidente. E infatti molti hanno avuto tagli sul viso e un soldato non si è reciso una vena del collo solo per pura fortuna. Nella colonna, che era composta da sette comion, non c'era un solo estintore funzionante: sizpuò immaginare cosa sarebbe successo se il camion delle munizioni avesse preso fuoco.

Un fatto come tanti altri successi nelle caserme, un fatto che ci dimostra per l'ennesima volta come può essere facile morire di naja. Un fatto successo in un momento in cui in caserma la pesantezza dei servizi si era fatta insopportabile.

I soldati democratici della caserma Montepasubio denunciano questo stato di cose. Denunciano il fatto che durante questo anno di naia si cerchi di cancellare in ogni modo la personalità dei soldati, denunciano questo meccanismo ; tremendo che produce giovani alienati ed obbedienti, costretti ad umiliarsi di continuo davanti a un potere che può disporre anche della loro vita. Denunciano infine come il nuovo regolamento di disciplina militare sia sostanzialmente interno a questa logica.

MINISTRI
Approvata la bolletta di accompagnamento

ROMA - Il consiglio dei ministri che si è riunito ieri ha approvato il provvedimento che prevede l'applicazione della *«bolletta di accompagnamento Iva»* sulle merci trasportate. È un provvedimento che da tempo si attendeva e che entrerà in vigore dal prossimo gennaio.

Il comunicato steso al termine della riunione conferma che il decreto prevede l'obbligo del mittente di corredare i beni viaggianti di documenti e di conservare una copia. Durante il trasporto delle merci sono previsti controlli. Con questa disciplina si dovrebbe ridurre la frode fiscale mediante il non pagamento dell'Iva, dalla bolletta di accompagnamento comunque saranno esentati i beni ceduti dai commercianti al minuto, i beni trasportati dai venditori ambulanti sempre che formino oggetto del loro commercio, i beni trasportati da privati non imprenditori in misura non eccedente il proprio fabbisogno personale, infine i beni di propria produzione trasportati da produttori agricoli e da pescatori. Inoltre non dovranno essere accompagnati da documento il pane, il latte sfuso, i giornali quotidiani ed i periodici, i generi di monopolio, ed i vuoti e imballaggi usati.

Le multe in caso di trasgressione dei provvedimenti sono previste per il mittente, il destinatario della merce, gli organizzatori del trasporto e per il conducente del veicolo. Tra gli altri provvedimenti esaminati ma non ancora approvati figurano quelli illustrati dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio per l'aumento della retribuzione dei magistrati. È probabile che gli aumenti verranno decisi nella prossima riunione del consiglio dei ministri di venerdì, a questa eventualità quasi certa è legato l'appello che Bonifacio ha rivolto ai magistrati perchè non attuino gli scioperi in programma dal 19 settembre.

Posizioni di favore alla approvazione della *bolletta di accompagnamento* sono venute dalla Confcommercio e dalla Confesercenti. *«La confederazione* - si afferma - *ha seguito con estrema attenzione le varie fasi che hanno accompagnato l'iter del provvedimento ed è senz'altro favorevole in linea di principio alla adozione di questo meccanismo che, se applicato correttamente contribuirà oltre che a contrastare l'evasione fiscale a stroncare il fenomeno dell'abusivismo e della evasione fiscale totale»*.

Contrari e perplessi sono invece i trasportatori che in una nota della loro associazione l'Anita, hanno dichiarato che ci si è resi interpreti delle *«perplessità della categoria per gli inevitabili intralci che deriverebbero dal normale svolgimento del traffico merci su strada»*.

Nella riunione nazionale in corso a Roma al centro dell'attenzione il problema del «tempo parziale»

Dal coordinamento delegate Flm tanti «no» al part-time

ROMA Sono cominciati ieri i lavori del coordinamento nazionale delle delegate Flm. Al centro della discussione è la piattaforma contrattuale.

La relazione introduttiva di Carmen Clementi propone essenzialmente due questioni: part-time, contributi delle aziende in investimenti per servizi sociali.

Fu una conquista delle vertenze aziendali di questi anni, l'aver strappato una quota di *salario sociale* alle imprese, come contributi alla creazione di servizi sociali. Per il movimento delle donne fu un'occasione importante per articolare, a partire dalle fabbriche, la lotta per asili nido, consultori, ecc.

In effetti questa conquista è rimasta in gran parte lettera morta: i soldi sono stati stanziati e mai versati. La linea del salario sociale si scontrò infatti con il blocco della spesa pubblica, e si scontrò anche con la decisione del sindacato, presa all'Eur, di sposare fino in fondo la linea del contenimento rigido del deficit dello Stato. Oggi, il bilancio che si può trarre è certamente negativo. È singolare che se ne tragga la conclusione di rinunciare a quella rivendicazione, piuttosto che rivedere le complesse cause che ne hanno impedito la realizzazione. Per le donne, si tratta di rinunciare al solo concreto collegamento fra lotta contrattuale, vertenze aziendali e critica della famiglia, del ruolo della donna nella famiglia, dell'organizzazione sociale della vita.

Ancora più scottante la questione part-time. Per ora, ovviamente si tratta di ipotesi di rivendicazioni, che la commissione sull'orario sta studiando e che il consiglio generale della categoria dovrà decidere. Paola Piva, ha illustrato con chiarezza i quattro casi previsti in commissione: part-time per gli studenti che lavorano e che ne facciano richiesta per un periodo di tempo determinato; part - time, sempre per scelta del lavoratore, per la madre o per il padre di un bambino fino al terzo anno di età; part-time per le nuove assunzioni previste con la legge sull'occupazione giovanile, con contratto a termine; infine, ma è una posizione di minoranza in commissione, part-time per mansioni lavorative dequalificate e ripetitive (addetti alle pulizie ai telefoni, ecc).

Emergono subito drastici rifiuti. Il coordinamento intercategoriale di Torino interviene per portare una posizione comune! no al part-time, ogni apertura di discussione su questo problema dà per scontato che esista un doppio mercato del lavoro, che esista questa famiglia organizzata interamente sul lavoro delle donne; soprattutto no al part-time per le mansioni dequalificate, che sono quelle coperte generalmente da donne. A maggior ragione perchè dare una simile soluzione al lavoro dequalificato significa chiudere con tutta la passata lotta sull'organizzazione del lavoro.

Anche il coordinamento romano esprime la medesima ittiducibile avversione a qualsiasi discorso sul part-time. Queste compagne ritengono che finirà certamente per diventare la soluzione di orario tipica delle donne, lo sbocco già prevedibile dei processi di razionalizzazione in atto negli uffici, che chiuderà ogni discorso sulla parità dell'uomo/donna e sui servizi sociali.

La linea di emancipazione domina interamente queste posizioni, con tutto quello che ha di ideologie, di astratto e di *antico* rispetto al movimento di questi anni. Un senso avrebbe, infatti, rifiutare certe proposte per il part-time (che sono senza dubbio alcune aberranti, ma non tutte) nel quadro di una rivendicazione di *riduzione di orario a parità di salario*. Altro senso colitivare l'idea che un orario lavorativo di otto ore, e quaranta ore la settimana, nelle fabbriche o negli uffici quali sono oggi, sia la grande bandiera liberatoria per le donne.

Altri interventi manifestano posizioni più caute sul part-time. Luisa Saba dice che occorre tener conto della cultura dei giovani i quali non rifiutano il lavoro in sè ma una disciplina rigida dell'orario lavorativo: non si possono ignorare certe tendenze di massa. L'intervento è interrotto da molte proteste (« è una minoranza», « sono i figli di papà»). Maria Chiara Bisogni interviene per ricordare che, ora, quando hanno figli molto piccoli e i servizi mancano o scarseggiano, le donne lasciano il lavoro per fare lavoro a domicilio. Forse la soluzione del part-time ridurrebbe il deflusso

La discussione continua.

Ninetta Zandegiacomi

Si va verso la centralizzazione politica e operativa

Polizia e questure si riorganizzano nelle piazze

Torna utile, in questo particolare momento a partire dalle esperienze vissute qui a Roma nei giorni scorsi (piazza San Pietro; manifestazione per l'Iran ecc) riprendere il tema della riorganizzazione delle strutture repressive dello stato.

La riorganizzazione interna della polizia, nell'ultimo periodo, si è basata sulla massima centralizzazione politica e operativa. L'esperienza concreta di questi ultimi tempi ha dimostrato che, durante le mobilitazioni, a dirigere i reparti in servizio d'ordine pubblico provvede direttamente il Questore, o persone da lui delegate, ma sempre componente dell'Ufficio di Gabinetto: una struttura «direzionale» istituita nelle questure e che ha raccolto i precedenti compiti delegati all'Ufficio Politico, Ufficio Politico che abbandonato questo settore e ristrutturato come Digos, sta acquistando sempre più importanza nella conduzione di indagini particolari e per operazioni speciali il cosidetto «Funzionario di piazza» diventa soltanto il tramite fra ufficio centrale e dimostranti; il suo compito è quello di cogliere e intenzioni della «piazza» e di trasmettere a questa le decisioni prese dall'Ufficio di Gabinetto. In caso di scioglimento forzato della manifestazione, il «funzionario di piazza» diventa un funzionario qualsiasi, tutta la direzione passa al centro operativo della Questura.

Ogni reparto opera in modo autonomo, sotto la direzione tecnica di un funzionario, sotto la direzione politica del Questore o di chi per lui. L'ufficio di Gabinetto dirige tutto il servizio d'ordine pubblico, polizia, carabinieri e guardie di finanza, ormai in servizio permanente effettivo d'ordine pubblico. I diversi reparti operano in sincronia, con compiti strettamente assegnati; la Ps è la «forza d'urto», i carabinieri presidiano e rastrellano. Ma non è solo cambiata la sfruttura di direzione: sono cambiati anche i modi di operare e i fini di questi; la ristrutturazione tecnica è espressione di questo cambiamento. Innanzitutto non vi è più una forza di polizia «accalcata», ranghi compatti basati sul numero ma i nuclei di polizia operano in piccoli gruppi, autosufficienti l'autosufficienza è data dall'uso ormai generalizzato dei blindati (ora vi sono in servizio jeeps blindate che, insieme ai pulmini, formano una piccola colonna estremamente funzionale all'attacco violento e ripetuto), coadiuvati da «volanti» e auto civetta, dalle quali partono le iniziative più «illegali» e che provvedono poi a «fermi» particolari.

Nuovo è anche il comportamento rispetto alla «folla», non più condelotti e piccole cariche, per disperdere i reparti mirano a dividere i manifestanti in piccoli gruppi, puntando al massimo dei fermi; fermi operati con tutta la «spettacolarità» possibile (pestaggi violentissimi, perquisizioni stile «Pinochet», ecc), ma allo stesso tempo con un «discernimento» minuzioso (indicazione da agenti in borghese, oppure per dati somatici, a partire dai più giovani d'età e dalle donne -forse per 'punire' chi è più indifeso).

Quando «l'ordine è ristabilito» i reparti compiono dei pattugliamenti a vasto raggio, andando dove di solito i compagni si riuniscono al termine delle manifestazioni. Mentre tutto ciò accade, i fermati subiscono una sorte diversa da quella che veniva riservata loro prima. Nonostante che nelle Questure esistano «camere di sicurezza» adibite a «deposito» dei fermati (istituite dopo le modifiche alla Legge Reale), questi vengono «dirottati» verso le caserme di polizia, dei Cc i commissariati di zona o i «posti di polizia» più disparati. Lo scopo è quello di tenere lontani curiosi e giornalisti e di impedire qualsiasi manifestazione di solidarietà verso i fermati e soprattutto qualsiasi controllo sulle loro condizioni. Per i fermi, i reparti operano al limite dell'illegalità, e spesso la travalicano. Le persone che si riuniscono in un posto, per una manifestazione vengono «filtrate»; c'è la rituale richiesta di documenti, e poi, sia che questi siano in regola o no, i fermati vengono caricati sui cellulari e trasferiti nei luoghi di cui sopra. Su tutti graverà l'accusa che viene data per i reati legati alla manifestazione, nonostante essi possano essere estranei a fatti specifici. Per tutti valga l'esempio dell'imputazione data ai 19 arrestati sabato scorso a Roma; detenzione di materiale esplodente , a carico di tutti, anche se non vi sono per tutti addebiti specifici.

Sempre dall'esperienza dei giorni scorsi, abbiamo una sensazione netta; le strutture repressive stanno «sperimentando», la possibilità tecnica e «politica» di compiere determinate azioni repressive; una preparazione ed un «tastare il polso» per quello che potrà avvenire in autunno per i rinnovi contrattuali. Insomma, la libertà in piazza è per tutti e può essere tolta a tutti, non solo agli «estremisti».

Claudio Gerino

Oggi la protesta delle donne sotto l'ospedale di Catanzaro

CATANZARO - La denuncia di Salvatore Canino alla Procura della Repubblica, per la morte della giovane moglie Anna, deceduta dopo una serie di ricoveri a causa di una diagnosi sbagliata (Anna aveva un «corion epiteliona» che è stato invece scambiato per una gravidanza con minaccia d'aborto, nonostante avesse partotiro da due mesi e nonostante sia lei che il marito avessero più volte ripetuto al primario di non aver avuto rapporti sessuali in quel periodo) ha riportato alla ribalta il reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale civile della citta, tristemente noto per il ripetersi di episodi analoghi a questo. Un reparto dove facilissimo e frequente è il ripetersi o il verificarsi di perforazioni dell'utero, di infezioni determinate dalle condizioni igieniche di precarietà assoluta, dove la superficialità, l'ignoranza il disprezzo per tutto ciò che non si configura in termini di guadagno immediato, hanno la prevalenza assoluta. Due comunicazioni giudizirie sono state indirizzate ai due medici denunciati. Per il momento si configura a loro carico il reato di omicidio colposo. La reazione dei movimenti femminili si è manifestata attraverso dure prese di posizione, sia della commissione femminile del Pci, sia attraverso assemblee e volantinaggi che il collettivo femminista della città ha svolto in questi giorni e che culmineranno oggi in una manifestazione concordata con l'Udi davanti ai cancelli dell'ospedale.

Mentre i lavoratori Liquichimica continuano il blocco

Il sindacato fa di tutto per spezzare la lotta

I lavoratori della Liquichimica di Ferrandina (Matera) stanno proseguendo da mercoledì il blocco stradale e continuano a mantenere chiusa la valvola dell'azoto liquido che alimenta lo stabilimento Anic di Pisticci. È stato tolto invece nella mattinata di ieri il blocco ferroviario sulla linea Potenza Taranto. Il blocco è stato tolto quando contemporaneamente sono incominciati i pagamenti delle due mensilità arretrate che, secondo gli accordi, avrebbero dovuto essere corrisposte subito all'inizio della settimana. La protesta però continua perchè i lavoratori, coerentemente con quanto hanno sempre sostenuto, a questo punto non possono accontentarsi di un *acconto sugli arretrati, bensì* vogliono delle garanzie sulla ripresa produttiva che proprio per i due stabilimenti della Basilicata, Tito e Ferrandina, è del tutto in forse perchè queste due unità non sono comprese nel piano di risanamento Liquichimica dell'Icipu. D'altra parte il disastro e lo sfascio di questo gruppo chimico andato sempre più aggravandosi sotto gli auspici dell'amministratore delegato nonchè noto truffatore Ursini, da anni ormai significa per questi lavoratori incertezza, ritardi o addirittura vuoti di pagamento e così via. Le promesse da parte politica si sono accavallate senza sosta, ma tutte sono sempre andate disattese. L'esplosione di lotta e di rabbia di questi ultimi giorni è stato l'unico sblocco ragionevole che questa situazione poteva avere, l'unico modo per impedire al governo di girare silenziosamente pagina su questi lavoratori della Basilicata. Il sindacato, come sempre più spesso fa *da un po' di tempo, ha scelto* di non stare dalla parte dei lavoratori e ha pesantemente condannato questa lotta, non solo, ha cercato in tutti i modi di dividere i lavoratori, facendo girare voce che ci fosse dentro gente venduta e perle del genere. Anche chi non è arrivato a queste infamie, ha comunque partecipato all'opera di pompieraggio mettendo in guardia i lavoratori da simili comportamenti illegali. Il risultato è stato che il blocco alla ferrovia è stato tolto e che anche per quanto riguarda le altre due forme di lotta tuttora in atto, lo scontro si va facendo duro. Secondo gli esponenti sindacali infatti, due mesi di stipendio arretrato su quattro e generiche assicurazioni da parte governativa che queste unità produttive non verranno abbandonate al loro destino, devono essere più che sufficienti per stare buoni e ringraziare anche. I lavoratori vogliono invece garanzie precise di ripresa produttiva, non hanno nessuna intenzione di cambiare il loro stato in quello di disoccupati. Hanno anche idee precise su come si deve svolgere l'opera di ristrutturazione indispensabile per la ripresa: senza fermare lo stabilimento. visto che linee valide ci sono ancora **e.r.**

Bollate: «Vogliamo l'autonomia amministrativa»-dicono gli studenti dell'Istituto Tecnico

Il Ministero boicotta la sperimentazione

MILANO - Una nutrita delegazione di studenti e insegnanti dell'Istituto Tecnico Sperimentale di Bollate si è recata ieri mattina al Provveditorato agli studi per protestare contro la decisione di concedere all'Istituto l'autonomia amministrativa invece che come Itsos come Istituto Tecnico Commerciale. «Chi non conosce il problema non capisce la differenza - dicono gli studenti - invece questa decisione del Ministero è in pratica una manovra per stroncare la sperimentazione faticosamente realizzata nel corso di questi anni». La veste giuridica richiesta di Istituto Tecnico Statale a Ordinamento Speciale (Itsos) consente infatti una autonomia amministrativa molto più ampia: il Ministero può chiedere a un Itsos di modificare la sperimentazione, ma non può revocarla, mentre la possibilità di sperimentare concessa a un Itc è revocabile di anno in anno. La decisione è assurda anche perchè nella zona ci sono già altri due tc mentre mancano altri tipi di istituto, e tutte le richieste di iscrizione alla scuola di Bollate sono state fatte come Itsos e non come Istituto tecnico commerciale: comprese le 500 domande tenute per ora in sospeso perchè manca la sede dove collocare gli studenti. La situazione sfiora il ridicolo se si pensa che il Centro di Bollate è designato dalla Cee come sede di una nuova esperienza promossa a livello europeo, che consiste nella progettazione e realizzazione di un modello di scuola basato sull'alternanza scuola-lavoro, e che la decisione del Ministero ostacola in pratica questo tipo di sperimentazione. All'assemblea generale straordinaria che ha deciso la delegazione in Provveditorato erano presenti anche i senatori Novella Sansoni e Luzzato, il presidente della provincia Vitali e gli assessori distrettuali. Nell'assemblea, tutti erano concordi nel chiedere per l'Istituto l'autonomia amministrativa come Itsos e l'autorizzazione a formare una sede staccata per i 500 studenti

Per martedì alle ore 21 è stata convocata una nuova assemblea all'Itsos di Bollate per ascoltare i risultati dell'incontro e decidere il da farsi.

LETTERE

Ciuf..ciuf..ciuf.. Il sindacato ha perso il treno

Ho partecipato alla riunione dei ferrovieri il 27.8 a Firenze: c'è stata discussione sull'accordo del 3 agosto, ma non siamo andati al di là di questo. Alcuni compagni ne hanno dato un giudizio negativo nel complesso, altri hanno detto: «Non è buono, ma abbiamo fatto un passo in avanti». Accidenti a questo gradualismo!

Ed ogni intervento si concludeva esprimendo il proprio parere sull'eterno problema «stare o non stare dentro il sindacato». Ciò che ci deve interessare non è tanto questo, ma soprattutto dare un giudizio chiaro sulla linea-EUR. E se noi ne diamo un giudizio negativo, come si fa poi a darne uno positivo sui contratti conclusi in queste settimane (turismo, ferrovieri) o sulle piattaforme dei contratti d'autunno. Perché questi contratti, conclusi o da aprire, sono ispirati alla linea-EUR, quella dei sacrifici per intenderci. Qualche compagno dirà: «c'è la piattaforma dei metalmeccanici che è avanzata, quindi serve la sinistra sindacale». L'FLM deve tener conto prima di tutto della combattività che c'è in questa categoria, e proprio per questo non l'hanno ancora interpellata (in barba alla democrazia!) ed hanno preferito scontrarsi tra di loro: Carniti che chiede 38 ore e 30 mila lire, Lama 40 ore e 20 mila lire; si noti che lo scontro non è neppure tra Galli, Bentivogli o Mattina, senz'altro più comprensibile, ma è tra i veri capoccia.

E come credete che vada a finire? Di certo tra qualche mese verrà firmato il contratto sulla testa degli operai, l'aumento salariale sarà di 20 mila lire e per di più scaglionato. E tutte le contraddizioni che attraversano il sindacato dove vanno a finire? Queste contraddizioni assomigliano molto a quelle che stanno nella DC, una miriade di correnti e di posizioni, ma al momento opportuno tutti uniti.

Poi ci sono compagni che dicono: «Ah i soldi, non è con le richieste salariali che si cambiano le cose». Va bene, ma come si può pensare di cambiare la società con i contratti, quando i partiti di sinistra appoggiano un governo che non ci pensa proprio a cambiare le cose. E guarda caso che i Lama, i Macario, i Benvenuto sono i galoppini di Berlinguer, di Zaccagnini, di Craxi.

Chi pensa di cambiare la società con questo Sindacato si illude e non fa che rimanerne strumento funzionale e subalterno.

E dobbiamo ficcarci nella testa che gli operai che vogliono più soldi e i disoccupati che reclamano un posto di lavoro non sono corporativi, ma che, a ragione, pretendono una vita più decente. Quindi vedono nel «vogliamo più soldi» l'unica possibilità di cambiamento immediata; e come si può dargli torto di fronte alle fregature e alle mancate promesse di questi anni da parte di tutti? E' qualunquismo vedere nei partiti e nelle istituzioni strumenti di potere che li fregano ogni giorno? Lasciamo che siano i padroni e gli statalisti del PCI a bollare come corporativi e qualunquisti le persone che in un modo o l'altro si ribellano!

L'obiettivo non è tanto di «conquistare» spazi dentro il sindacato, anche da parte di chi ha deciso di lavorarci, ma di «distruggere» concretamente la linea-EUR.

La regolamentazione del diritto di sciopero è indubbio che tutti la vogliono: l'Azienda FS nel mensile «Voci della Rotaia» di giugno addirittura porta come esempio l'Inghilterra «... dove nell'agosto 1971 la regina Elisabetta firmò la legge regolamentatrice del diritto di sciopero e dell'attività dei Sindacati Inglesi»; la destra DC, a cui è legata mani e piedi la dirigenza Fisafs, è dal 1971 che lo richiede, a quel tempo per bocca di Fanfani; i Confederali propongono perfino la precettazione come hanno fatto Marianetti e Lama, ed a cose fatte, a meno che i lavoratori non si ribellino, diranno che la colpa è degli scioperi della Fisafs.

Mi sbaglio o alla Liquichimica di Augusta non c'erano i notabili della Fisafs, eppure il prefetto ha precettato 140 operai? Non è per caso che, oltre ad essere un reazionario, si sia fatto forte della richiesta di precettazione da parte di autorevoli esponenti sindacali?

Ed allora come la mettiamo? Che sono tutti d'accordo, gli unici a non esserlo siamo noi, ma dobbiamo trovare le forme per farci sentire.

In questa fase l'affermazione di una linea di classe e di opposizione passa attraverso l'organizzazione autonoma dei compagni e di consistenti settori di lavoratori. Ciò non significa che debba necessariamente coincidere con la costituzione di un nuovo sindacato (problema sul quale è giusto iniziare a discutere con i lavoratori), ma certamente da subito con coordinamenti di categoria, collegati tra loro, che abbiano carattere nazionale, capacità di misurarsi su ogni questione e di proporre iniziative di lotta.

In una situazione come la nostra, le ferrovie o meglio ancora il settore trasporti, è possibile fin da ora, le condizioni ci sono, il vuoto da riempire è grosso, sta a noi metterci tutta la nostra volontà e la nostra intelligenza. E' un tentativo che dobbiamo fare se non vogliamo perdere un'altro treno, con la speranza che non sia l'ultimo. Gli scioperi del 21 agosto e del 7 settembre debbono insegnarci qualcosa, non solo a farci riflettere ma anche a saper prendere l'iniziativa.

Propongo un'assemblea nazionale di ferrovieri per la fine di settembre, di sviluppare fino a quella data il dibattito sui quotidiani disposti ad ospitare i nostri interventi e di avere come punto di partenza per coordinarci «il rifiuto dei contratti compatibili con le esigenze del sistema capitalista».

Riccardo Antonini
ferroviere di Viareggio

Wastock '78

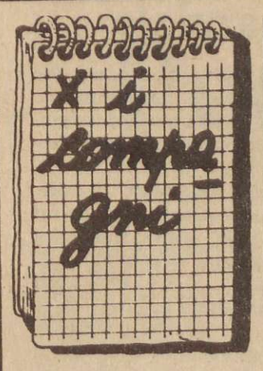
Cari compagni del *QdL* e di tutta la penisola, scrivo a voi, con preghiera di pubblicazione sul giornale, dopo aver letto, sul *QdL* di oggi l'intervento del compagno Marchino di Milano su *Wastock '78* e più in generale sul problema del lavoro per i giovani.

Sulla festa volevo dire soltanto che quasi sicuramente non potrò esserci, anche per problemi economici, ma non per questo vorrei sentirla meno mia: a tal proposito vi pregherei di pubblicare quanto più materiale sarà possibile sul giornale (dibattiti, impressioni, commenti), ma soprattutto interventi di singoli compagni che vi parteciperanno. Sono d'accordo nel fare una festa quanto più aperta è possibile alla gente, senza per questo scadere nell'atmosfera da «lager» che caratterizza i festivals dell'*Unità*. Bisogna cercare innanzitutto il rapporto con tutti senza prevenzioni di carattere ideologico, per scoprire veramente *assieme* che i bisogni miei sono anche di chi mi sta vicino, per far capire alla gente che l'unica via da intraprendere è quella della lotta, e non del compromesso.

Sul problema del lavoro volevo dire questo. Sto per compiere 18 anni, e l'unica alternativa che mi si pone davanti, una volta laureato è quello di un lavoro occasionale e senza messa in regola. Qui nel sud infatti o conosci l'onorevolino Dc che ti dà il posto fisso (che non è il mio caso, ma anche se fosse lo rifiuterei) o te ne vai al nord (come ha fatto mio fratello). Da un po' di tempo con un mio caro amico, che anche se non si professa compagno è molto più *comunista* (nel senso reale del termine) di tanti «compagni» occasionali, vagheggiamo di mettere su una cooperativa agricola, però senza velleità di accumulazione, che sia nello stesso tempo risoluzione al problema vitale e modello di vita alternativa. Per questo sono pienamente d'accordo con Marchino quando dice che a Wastock ci dovrà essere un dialogo più appron dito possbile sul problema del lavoro tra tutti i compagni (anche quelli di Lc). Ecco vi ho detto quello che sentivo anche se avrei voluto parlare di tante altre cose magari più belle (la musica, l'amore, la gioia, ecc.) ma il problema della vita materiale mi rendo conto che pregiudica un po' tutte le nostre aspirazioni e le nostre libere espressioni.

Tanti saluti a pugno chiuso

Vittorio



CAGLIARI
Oggi alle 16 a Glirarza (Oristano), direttivo regionale allargato ai compagni delle zone. Odg: preparazione del seminario «la questione sarda, problemi organizzativi di Dp in Sardegna».

MILANO
Oggi alle 16,30 al mercatino dei libri di testi usati Pza. Vetra, dibattito sul libro di testo.

TORINO
Oggi alle 16 presidio ambasciata americana organizzato dalla redazione di Lc. Concentramento in piazza Solferino alle 15.

FIUME VENETO (PORDENONE)
Oggi alle 21 c/o scuole elementari di F. Veneto (18 Km da Pordenone), concerto di Angelo Bertoli, organizzato dal centro di aggregazione sociale. Ingresso L. 1.500, militari L. 1.000.

incisa.
Oggi alle 21,30 il canzoniere del Valdarno presenta lo spettacolo: «Terra innamorata».

MACHERIO
Oggi alle 20 c/o l'Asilo vecchio via Visconti, spettacolo con R. Belloni e L. Grechi organizzato dal centro culturale «Salvator Allende» e collettivo di Macherio. In caso di maltempo lo spettacolo si farà nella palestra delle scuole elementari di viale Regina Margherita. Ingresso libero

BARI
Domenica alle 15 c/o sede via Crisanzio 119, coordinamento regionale. Ogni sezione deve inviare almeno un delegato

ALESSANDRIA
Domenica alle 21 c/o teatro Leonardo, spettacolo-concerto organizzato da Dp, con l'Assemblea musicale teatrale di Genova. Ingresso L. 1.500.

ENTI LOCALI
La riunione sulla presenza di Dp negli enti locali si terrà a Roma il 23-24 settembre anzichè il 16 e 17.

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO
Si tiene a Roma in via Buonarroti 51, nei giorni 16 e 17. Inizio dei lavori oggi alle 10. Odg: campagna nazionale equo canone, stato del movimento, 2) piano decennale - risparmio casa, 3) preparazione seminario nazionale, 4) rapporto con le istituzioni.

MILANO
Cerco beby sitter per due bimbi di quattro mesi, disponibile a un rapporto di lavoro continuativo di sei ore giornaliere. Abito in zona Romana-Vittoria. Telefonare ore serali a Paola 5466239

TRENTO
Nei giorni 15-16-17 a Trento c/o parco Santa Chiara festa popolare di Dp con il seguente programma: venerdì alle 21 concerto con Grash; sabato alle 20 recital di Siviero alle 21,30 comizio con il compagno D. Protti, domenica concerto jazz, con il collettivo di musica improvvisa. Tutti i giorni cucina trentina, stands, musica ecc.

PRATO
Da venerdì a domenica 17 festa di Dp a San Paolo con interventi politici e ricreativi. Tutti i compagni intergengano per garantire un buon servizio.

SIRACUSA
Con due compagni che (incredibile ma vero) hanno capito qualcosa, abbiamo organizzato per inquilini proletari un servizio di consulenza su come comportarsi con il padrone di casa, scadenze e cc. Tutto gratuito; consigliamo alle sedi di Dp di estendere l'iniziativa; richiediamo materiale sull'equo canone, 513 case popolari, inviare a Dp via Giudecca 32 Siracusa.

GARDONE VAL TROMPIA (BRESCIA)
Nei giorni 15-16-17 settembre festa popolare organizzata dal centro sociale. Venerdì alle 20,30 gruppo Folk Internazionale. Sabato alle 20,30 gruppo teatrale dell'incompreso; domenica dalle 14,30 in poi autogestione musicale; stands, dischi, libri, giochi, musica ecc.
SENAGO
Festa popolare in piazza del Mercato nei giorni 15-16-17.

Anche dalla Mobil Mugello un no alla legge Scotti

Il Consiglio di fabbrica della Mobil Mugello, di Sant'Agata Mugello in provincia di Firenze ha approvato una mozione contro la legge Scotti di «contenuto antioperaio» che è stata approvata «con l'appoggio dei partiti della maggioranza». La mozione prosegue poi dicendo: «Se tale legge passa al senato e quindi diventa esecutiva, si assisterebbe ad un furto generalizzato nelle buste-paga dei lavoratori; in media superiore alle 15 mila lire mensili, in alcuni casi oltre le 20 mila lire, rendendo in poco tempo sterili gli istituti contrattuali conquistati con decenni di lotte. Il consiglio di fabbrica della Mobil Mugello ritiene inoltre di estrema gravità l'ingerenza in materia contrattuale del governo e dei partiti che lo appoggiano, che ha il chiaro obiettivo di condizionare l'autonomia del sindacato in vista dei prossimi contratti. Si invita pertanto la federazione unitaria a chiedere con risolutezza il ritiro del disegno di legge, e nel caso tale richiesta non venisse accolta, ad intraprendere immediate e generalizzate iniziative di lotta.

La Uil lombarda chiede il blocco della leggina

MILANO - La segretria regionale della Uil Lombardia ha preso, in una riunione tenutasi in questi giorni, posizione contro la legge Scotti.

La segreteria Uil ha dichiarato di associarsi «alle numerose prese di posizione e alle vive proteste di lavoratori, attivisti e strutture sindacali come reazione all'iniziativa legislativa di Scotti sul congelamento degli scatti di contingenza».

In conseguenza di questa valutazione la segreteria ha deciso di associarsi anche nelle richieste di bloccare questo progetto di legge e ha invitato le confederazioni sindacali Cisl-Cgil-Uil nazionali a prendere una posizione ufficiale nei confronti di questo provvedimento. Continua così la protesta che già nei giorni scorsi si era allargata a questo tentativo governativo di defraudare il salario dei lavoratori di una cifra che, come già si era detto nei giorni scorsi dovrebbe aggirarsi sulle 20 mila lire al mese.

Dall'unità dei lavoratori dipenderà il futuro produttivo dell'Innocenti

Accolta dall'assemblea dei lavoratori dell'Innocenti la proposta della cassa integrazione a rotazione - Il rinnovo del contratto con la British Leyland - Nuovi incontri previsti nei prossimi giorni

MILANO - Prima assemblea di tutti i lavoratori dell'Innocenti ieri, nella sala mensa dello stabilimento automobilistico di Lambrate, dopo la riapertura della fabbrica al termine della pausa estiva. All'ordine del giorno dell'assemblea si imponeva la questione del recupero dei 1.000 lavoratori in cassa integrazione, i cui corsi di riqualificazione professionale termineranno il 30 settembre prossimo senza che, però, De Tomaso abbia minimamente realizzato gli impianti e la ristrutturazione necessaria per la produzione delle moto.

Dopo continui ritardi e slittamenti della data di avvio dei lavori per l'allestimento dei nuovi impianti, si è arrivati al punto che i corsi per i lavoratori sono terminati ma gli impianti in fabbrica ancora non ci sono. Anzi. De Tomaso ha chiesto che i lavoratori, a causa di questi ritardi, siano assunti in tre scaglioni distribuiti nell'arco di 18 mesi. Una proposta che se appare sconcertante per le gravi implicazioni che comporta, basti pensare ad un lavoratore che se ne sta in cassa integrazione per 30 mesi senza avere il più piccolo legame con la produzione, trova tuttavia, una sua ragione coerente se la si inserisce nel tipo di comportamento che De Tomaso ha tenuto in tutti i mesi passati: provocando e eludendo ogni accordo con i lavoratori, per di più spalleggiato dal ministro Donat Cattin. Il Ministro dell'Industria ha avuto un ruolo determinante nel ritardare lo stanziamento dei fondi Imi, la cui prima tranche è, fra l'altro, arrivata a giugno senza che in fabbrica si veda ancora niente.

A fronte di ciò, il sindacato ha proposto che si proceda immediatamente ad una turnazione fra tutti i lavoratori, quelli in cassa integrazione e quelli che attualmente lavorano alla *mini* per mantenere tutti i lavoratori al ciclo produttivo e uniti fra di loro. Parallelamente, sono state avanzate richieste per riunioni sia in sede ministeriale che provinciale, per riproporre sui diversi tavoli gli obiettivi della vertenza Innocenti, l'assemblea dei lavoratori ha ben accolto questa proposta, che però ha il limite non indifferente, di creare le condizioni per avviare, seppur a turno, la cassa integrazione per altri 18 mesi, sempre che De Tomaso non strappi qualche altro rinvio. Adesso la discussione andrà nei reparti, dove la si articolerà per adattarla concretamente alle diverse fasi del ciclo produttivo.

Quello che è sicuro è che all'Innocenti si è arrivati ad una fase decisiva: le risposte che i lavoratori chiedono riguardano infatti, anche altre questioni di non minore rilevanza. Nel settembre del '79 scadrà l'accordo con la British Leyland, per la fornitura dei motori che oggi vengono montati sulle mini. E qui i dubbi sono tanti, chi può dire che la *mini* continuerà ad avere un mercato? E se la British decidesse di non rinnovare gli accordi, chi potrebbe fabbricare i motori e di quela auto? De Tomaso risponde che non ci sono problemi, che lui, comunque, garantisce il futuro
Alla Flm di Lambrate c'è preoccupazione «sono sempre parole - dicono - i fatti ben poche volte si sono realizzati. L'assemblea comunque è andata bene e crediamo che ci siano ancora concrete possibilità di riuscire».

GUIDONIA (ROMA) Polizia contro le famiglie che occupavano il Comune

GUIDONIA (ROMA) - Dodici famiglie che martedì scorso avevano occupato il palazzo comunale di Guidonia per protestare contro la mancata assegnazione di un alloggio, sono stati sgomberate ieri mattina dalla polizia. Le donne e i bambini però hanno subito continuato la protesta, occupando la piazza antistante il palazzo comunale. L'amministrazione comunale di Guidonia non ha avuto remore nell'assumersi la responsabilità dell'intervento poliziesco, pur dichiarandosi disponibile a trovare «possibili soluzioni» e impegnandosi a partecipare all'onere finanziario «qualora i singoli casi rientrino tra gli aventi diritto secondo la legge».

ROMA Finanziamenti CEE alle ricerche sulla energia pulita

ROMA - La Comunità Economica Europea concederà aiuti finanziari per la realizzazione di progetti per lo sfruttamento di fonti energetiche alternative all'interno della comunità. I progetti dovranno riguardare ad esempio i giacimenti geotermici, la liquefazione e la gassificazione di combustibili solidi, l'energia solare, l'energia delle onde, delle maree e dei venti. Si tratta, tranne che per la liquefazione dei combustibili solidi e liquidi di forme energetiche «pulite».

FERROVIERI I confederali firmeranno l'accordo. E lo Siuf deve dirsi d'accordo

ROMA - Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri (Sfi-Saufi-Siuf) hanno unitariamente deciso di sciogliere in senso positivo la riserva per la definitiva firma delle intese raggiunte il 3 agosto scorso per il rinnovo del contratto nazioanel di lavoro della categoria. Al termine della riunione dei tre consigli generali delle organizzazioni del settore, svoltasi ieri ad Ostia, è stato approvato all'unanimità un contrario e un astenuto) un documento nel quale, oltre ad esprimere la volontà della categoria di chiudere rapidamente la vertenza contrattuale, viene avanzata una richiesta al ministro dei trasporti per un'immediata convocazione dei sindacati che consenta la ratifica delle intese e in questo senso è stato subito inviato un telegramma al ministro Vittorino Colombo. La possibilità di superare i contrasti tra le tre organizzazioni di settore, e in particolare tra Siuf Uil e Sfi-Cgil, si era aperta soltanto giovedì sera al termine di una giornata di consultazioni e di incontri tra le tre organizzazioni e le rispettive confederazioni sindacali di appartenenza. Quindi ieri mattina lo Siuf-Uil ha sciolto le riserve che avevano impedito di riunire giovedì, come previsto, i consigli generali dei ferrovieri.

CHIMICI Ieri a Milano l'incontro Fulc C. Erba Farmitalia

MILANO - Incontro ieri mattina all'Assolombarda fra la segreteria provinciale della Fulc e i rappresentanti della Carlo Erba-Farmitalia sui problemi derivanti dalla progettata fusione del gruppo con il settore farmaceutico della Montedison. Alla richiesta di chiarimenti sollecitata dal sindacato, è stato risposto che per i primi tre anni «non esisterebbero problemi in tema d'occupazione». Molti comunque i dubbi non chiariti; in particolare quelli relativi all'occupazione della Farmitalia di via Bezzi nella quale per ora verrebbe concentrata solo la produzione antibiotica di betallattanici, mentre sulle restanti produzioni permangono grossi punti interrogativi. La delegazione aziendale non ha neppure escluso possibili ricorsi alla cassa integrazione in questi tre anni; e non ha neppure voluto parlare delle altre aziende che dovrebbero entrare nel gruppo: è il caso dell'Archifar (50% Anic e 50% Montedison) e delle altre unità produttive di Grezzano dove invece permangono urgenti problemi occupazionali. La Fulc ha anche richiesto chiarimenti su normativa e salario e la controparte si è impegnata a fornire spiegazioni entro il prossimo incontro che è stato stabilito per il 29 prossimo, data entro la quale c'è l'impegno a non effettuare «nessun cambiamento».

FLM Martedì la segreteria per la piattaforma

ROMA - La riunione che deciderà sulla piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici sarà quella della segreteria, nazionale di martedì 19 che poi sottoporrà l'ipotesi al consiglio generale della categoria convocato per il 27-28-29 settembre.

In risposta al licenziamento di 130 lavoratori su 220 dipendenti

Occupata dagli operai la Iemsa di Messina

MESSINA - L'occupazione di una fabbrica in una città che non ne ha, non può passare inosservata: è quanto sta accadendo a Messina, dove da due giorni è presidiata dagli operai l'Iemsa, un'impresa metalmeccanica, attorno alla quale si sta sviluppando la solidarietà dei cittadini. L'occupazione è venuta in risposta al licenziamento di 130 dei 220 lavoratori dell'industria che produce e ripara carri ferrovieri: fra i licenziati ci sono operai con 25 anni di anzianità, ce n'è persino uno che doveva andare in pensione fra qualche mese. I licenziamenti sono stati fatti dal padrone, Rodriguez, in piena malafede, mentre gli operai erano in ferie; addirittura le lettere sono state inviate mentre a Palermo era in corso una trattativa sulla questione presso l'assessorato regionale del lavoro.

«Rodriguez non ha investito in questa fabbrica neppure una lira da dieci anni a questa parte - dicono i lavoratori. Tutti i profitti sono stati impegnati nella speculazione edilizia». Infatti lo stesso Rodriguez è proprietario di una catena di case, chiamata linea verde, sulla strada panoramica della città: un complesso enorme con oltre 300 appartamenti, per lo più disabitati.

Nel corso dell'incontro a Palermo fra Flm, consiglio di fabbrica e rappresentanti dell'azienda, gli operai hanno smontato pezzo per pezzo la posizione padronale. Questa sosteneva che l'azienda era in crisi per mancanza di commesse, dimenticando le assicurazioni date dal ministro dei Trasporti per le fabbriche che si specializzano nel settore ferroviario dove sono stati stanziati proprio recentemente 1.100 miliardi. Inoltre i portavoce di Rodriguez hanno cercato di scaricare ogni responsabilità sul costo del lavoro, prendendo di mira il premio di produzione. Anche qui gli operai hanno ribattuto a muso duro che *le 60 mila lire mensili*, ottenute dopo dure lotte non sono al di là della media delle imprese che operano nello stesso settore. «Da tempo diciamo che va rivista la produttività dell'azienda, non del singolo lavoratore - affermano quelli della Flm - ma abbiamo sempre trovato un muro davanti».

Rodriguez è un nome grosso in città: oltre alla Iemsa è in possesso di altre aziende, fra cui la Navaltecnica (un cantiere di costruzione di aliscafi), la Snav (una società che gestisce le linee degli aliscafi a Messina e Napoli), la Sicil-Flora (serre su demanio marittimo) e infine una catena di appartamenti costruiti devastando l'intera collina sullo stretto.

«Non un solo posto di lavoro produttivo si può perdere in questa città»: questo lo slogan con cui gli operai si presentano alla gente per chiedere firme di solidareità. Lo ripeteranno anche nel corso di uno sciopero generale dei metalmeccanici della provincia.

Giuseppe Restifo

Forse 500.000, forse un milione, la maggior parte giovani e donne

Un contratto per chi lavora negli studi professionali

La vertenza è aperta dal '74 - La categoria, debole e polverizzata, è stata lasciata sola Avrebbe potuto essere per tutto il movimento dei lavoratori l'occasione per iniziare concretamente la lotta al lavoro nero

Il 18 settembre si terrà presso il Ministero del lavoro un incontro che viene definito «decisivo» per la stipulazione del contratto nazionale dei Lavoratori Studi Professionali, di quei lavoratori cioè che hanno per *padrone* un avvocato, un architetto, un ingegnere, un medico od un altro «galantuomo» di questa specie..

Probabilmente tra non molto tempo i quasi 700.000 impiegati di questa categoria raggiungeranno questo primo obiettivo della loro lotta. Ma purtroppo non è certo che ciò rappresenterà un miglioramento delle loro condizioni ed una vittoria sul lavoro nero. Molti elementi contradditori hanno pesato su questa vertenza in modo tale da rendere ugualmente contraddittorio il risultato: la debolezza della categoria (dovuta principalmente all'estrema frantumazione dei lavoratori in piccoli studi), le caratteristiche «banditesche» delle controparti, i gravi «ritardi» del sindacto e la situazione politica generale.

Ma facciamo brevemente un poco di storia di questa vertenza forse troppo poco conosciuta. Per i lavoratori degli studi professionali di fatto non è mai esistito un contratto di lavoro. La «libera contrattazione» tra il lavoratore ed il professionista è sempre stata, e lo è tutt'oggi, l'unica regola in questo settore. Un «contratto» era stato firmato nel '68 ma la controparte, il Cipa (Confederazione italiana professionisti artisti) si è mostrata non rappresentativa dei professionisti nella loro totalità e il contratto ha trovato solo una parziale applicazione.

Contro questa situazione di totale mancanza di diritti fondamentali i lavoratori di molte città, negli ultimi anni si sono organizzati e si è così giunti alla vertenza per il Contratto Nazionale. La prima difficoltà è stata determinata dal reperimento di controparti rappresentative. Questa difficoltà dopo più di tre anni (la vertenza si è aperta nel 1974) è stata risolta con l'intervento del Ministero di Grazia e Giustizia e al tavolo delle trattative sono adesso presenti circa 20 associazioni padronali dei professionisti.

La piattaforma rivendicativa si poneva come obiettivo centrale non il raggiungimento di tutti quei diritti che sono patrimonio, anche se oggi si tratta di un patrimonio in pericolo, di tutte le categorie di lavoratori, ma il raggiungimento dei diritti più elementari. In particolare essendo questa categoria esclusa dalla legge sulla giusta causa di licenziamento e dallo Statuto dei lavoratori il proponimento dei lavoratori era l'introduzione attraverso istituti contrattuali di tutele in questo senso. Di fronte a queste richieste i professionisti hanno riconfermato la loro non volontà di raggiungere la firma di un Contratto di Lavoro e il loro atteggiamento antisindacale, rispondendo No a tutto ciò che non è già per legge un diritto dei lavoratori. È stato risposto No ai diritti sindacali, No alla tutela in caso di licenziamenti indiscriminati, 44 ore settimanali su 6 giorni, 220 ore annue di straordinari obbligati e stipendi da fame e via su questa linea.

La risposta a questa posizione dei professionisti è stata la mobilitazione in molte provincie che si è attuata alla fine di maggio. Sono stati fatti presidi e scioperi, che si possono considerare ben riusciti se si tiene conto del fatto che negli studi professionali chi sciopera rischia il licenziamento, ma oltre a questo rischio concreto ha un gran peso il ruolo paternalistico e repressivo del professionista, ruolo che i padroni non hanno mancato di usare contro lo sciopero. Ma anche le trattative dell'8-9-10 giugno hanno visto le controparti ferme sulle posizioni precedenti. È stata chiesta così dai sindacati, per sbloccare la situazione, la mediazione del Ministro; mediazione che ha però mostrato una maggiore sensibilità ai problemi dei professionisti che a quelli dei lavoratori. Pochi elementi positivi sono stati introdotti come le 40 ore settimanali e 8 ore di diritti sindacali per tutti, ma è stata accettata nei fatti la «contropiattaforma» padronale spuntata solo di quegli elementi anacronistici in maniera più evidente.

I lavoratori si troveranno, quindi di fronte ad un accordo molto lontano dalla loro piattaforma, piattaforma che era stata mantenuta, come si usa dire negli ambienti sindacali «con i piedi per terra». Per citare solo due dei tanti problemi che restano aperti: 8 ore per tutti di permessi retribuiti rappresentano molto poco senza la possibilità di avere delegati con un ambito di permessi più largo; contro i licenziamenti indiscriminati non si è introdotto nulla di concreto. Il resto della «mediazione» rappresenta un arretramento rispetto la stessa realtà degli studi professionali.

Ai lavoratori degli studi professionali viene detto che più di così non si poteva ottenere e che bisogna gestire bene quello che si è ottenuto. Pensiamo che questo sia un consiglio positivo, ma con una precisazione. Più di così non si poteva ottenere con un impegno del sindacato contro il lavoro nero solo a livello di parole, impegno che non ha mai attuato iniziative concrete e adeguate contro la realtà del supersfruttamento. Bisogna chiedersi se si tratta di un ritardo o se in questo momento la strategia dei vertici confederali non consente di andare ad intaccare le aree del lavoro nero tanto care al padronato soprattutto nell'attuale condizione economica.

Speriamo che i lavoratori degli studi professionali non stiano per essere sacrificati sull'altare della salvezza e dell'unità nazionale dalla politica di collaborazione della sinistra riformista.

Giuseppe D'Arrigo
Donata Roma

Il successo del «melone» raccoglie spinte eterogenee

Il 25 giugno a Trieste: un voto di protesta

La situazione che si è venuta a creare a Trieste dopo il 25 giugno registra un'estensione del fenomeno di protesta abbastanza significativa.

È da notare subito come esista una disparità tra i dati elettorali di Trieste e quelli regionale nel loro complesso. Mentre infatti questi ultimi riflettono l'andamento instauratosi dopo le recenti ammini-strastrative parziali del maggio scorso (aumento della Dc sui valori degli anni '50, forte flessione del Pci e lieve recupero dei partiti intermedi), quelli relativi al comune di Trieste esprimono un fenomeno di municipalismo che ha radici storiche lontane.

Il partito di maggioranza relativa è la «Lista per Trieste» che ha ottenuto oltre il 27% dei suffragi, coagulando lo stato di malessere latente attorno ad una generica opposizione al trattato di Osimo.

L'affermazione, accanto alla «Lista», di chi - Movimento Indipendentista ma soprattutto radicali (6% di voti) - ne ha sostenuto l'operato prima e dopo la campagna elettorale, riflette un profondo dissenso della popolazione locale rispetto al governo di Roma. L'andamento delle elezioni non è certo stato favorevole alla sinistra storica, che ha visto ridotto il suo peso elettorale ad un inusuale 23% complessivo (18% il Pci, che ha perso il 10% dalle politiche del '76; meno del 5% il Psi, tradizionalmente debole e ulteriormente ridottisi).

In casa democristiana l'atmosfera è tranquilla, anche se lo scudo crociato è sceso al 26% dei voti, con una flessione del 10% rispetto a due anni fa: i margini di manovra della Dc evidentemente sono ancora molto ampi, tanto è vero che la Direzione Provinciale rifiutando la proposta del Pci di una giunta fra i partiti dell'«arco costituzionale», ha dato via libera alla «Lista».

Pertando si è arrivati alla formazione di una giunta minoritaria da parte della «Lista», con l'appoggio dei radicali, del Mit e di quello, rifiutato, del Msi.

C'era stata, prima della seduta del 29 agosto in cui sono stati eletti sindaco e giunta, una ricerca di accordo programmatico della «Lista» rivolta anche alla Dc, che però non ha avuto esito. La sostanziale assenza di una reale proposta politica da parte della «Lista» ha fatto sì che il dibattito dentro e fuori i partiti si sia sviluppato più su formule astratte e demagogiche che su contenuti concreti. Non esiste infatti da parte della giunta eletta un vero e proprio programma economico che vada al di là delle solite promesse di efficentismo o di una quanto mai irrealizzabile «Zona Franca Integrale».

La sinistra storica, che pure si è battuta contro quest'ultima proposta, ha finito per contrapporvi tout court la sterile e incognita realizzazione degli accordi economici di Osimo in sè e per sè, senza comprendere e discutere la complessità di ciò che avrebbe significato.

L'incertezza su come, quando e se verrà effettuata l'industrializzazione del Carso è profonda: non esistono infatti precise disposizioni a riguardo e pertanto risulta facile comprendere come sia stata strumentale e vuota la battaglia che si è sviluppata attorno a questo argomento e la faziosità dei partiti, senza escludere i radicali che mal conciliano certi loro discorsi di concepire la politica in maniera alternativa con il loro reale comportamento di accettazione e difesa dell'operato della «Lista».

Per quanto s'è detto sopra è difficile prevedere quali saranno le linee di sviluppo politico ed economico di Trieste; si possono delineare due ipotesi contrapposte che derivano in massima parte dalle future posizioni che assumeranno le varie componenti della «Lista» e le forze che la sostengono. La prima ipotesi parte dalla considerazione che la «Lista» (che coagula il consenso di strati eterogenei della piccola borghesia commerciale, di profughi istriani profondamente antislavi ed anticomunisti), esaurita la sua funzione di sfogo, termini la sua evoluzione riconfluendo a livello di consensi nella Dc.

In tal modo si verificherebbe un nuovo momento di identificazione della destra economica nella Dc, che rinnoverebbe così la sua egemonia. La seconda ipotesi, che appare meno plausibile, è rappresentata dall'assurgere della «Lista» dall'attuale dimensione di coacervo di forze unite idealmente in un movimento di opinione, a quella di partito, con un programma politico ed una struttura in grado di gestire il potere. Di questo processo di sviluppo sono interessanti indizi gli incontri tenuti durante l'estate fra le varie compagini autonomistiche: valdostani, autonomisti trentini, Ossolani e «meloni». Sono tutte forze, ora moderate, ora vagamente di sinistra, ora reazionarie, che rappresentano un «nuovo modo di far politica delle borghesie» aderente agli interessi e al malcontento locale.

È spesso mancato, in questi anni di sterili discorsi sulla gestione del dopo-Osimo, un ragionamento semplice e concreto sui punti fondamentali che regolano il consenso della borghesia triestina all'operato di chi detiene il potere. Da un lato abbiamo l'ostilità delle forze municipaliste e reazionarie - legate a doppio filo con i grandi commercianti locali - alla sola idea di una industrializzazione (che verrebbe da molto lontano, si tratterebbe di multinazionali o di partecipazioni statali) e quindi di un recupero della forza operaia persa in questi anni di arretramento. Dall'altro lato invece troviamo l'idea del Pci e del Psi di queste non meglio identificate industrie - di cui al momento mancano completamente anche le infrastrutture principali viste come magico toccasana dell'economia triestina. La coerenza della destra economica locale, che si identifica per ora in maggioranza nella «Lista», nel senso di voler privilegiare il settore del terziario è chiara, come è chiara la manovra della Dc che ha fatto abilmente digerire alla sinistra il progetto di una zona franca industriale, con i tempi e le incognite di realizzazione che abbiamo già sperimentato in trenta anni di potere democristiano.

Si creano così delle reazioni di rifiuto della politica e dei partiti «costituzionali». Rifiuto che però è facilmente riconducibile alla disgregazione e quindi rifagocitabile dalla Dc stessa che ora punta massicciamente a riacquistare la fiducia delle forze economiche e il seguito dei ceti medio e piccolo borghesi di cui ha sempre rappresentato gli interessi.

È questo un processo che un fallimento della «Lista» renderebbe inevitabile.

SAVELLI

JACK LONDON
LA STRADA (romanzo)
Vagabondi tra avventura e rivolta nell'America di fine '800
Introduzione di Maurizio Flores d'Arcais L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA (romanzo)
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Prefazione di J. P. SARTRE
L. 3.500

MARY WOLLSTONECRAFT
MARY (romanzo)
In pieno settecento una prima fondamentale tappa nel rapporto fra donna, creatività e scrittura
L. 2.500

LEO HUBERMAN
STORIA POPOLARE DEL MONDO MODERNO
Da uno dei maggiori studiosi contemporanei del pensiero marxista una fondamentale opera di divulgazione per comprendere la storia del capitalismo dalla sua nascita alla crisi del XX secolo L. 3.500

I lavori della commissione donne.

Cantare, discutere e vivere insieme

«Non sempre donna è bello, ma mi va»

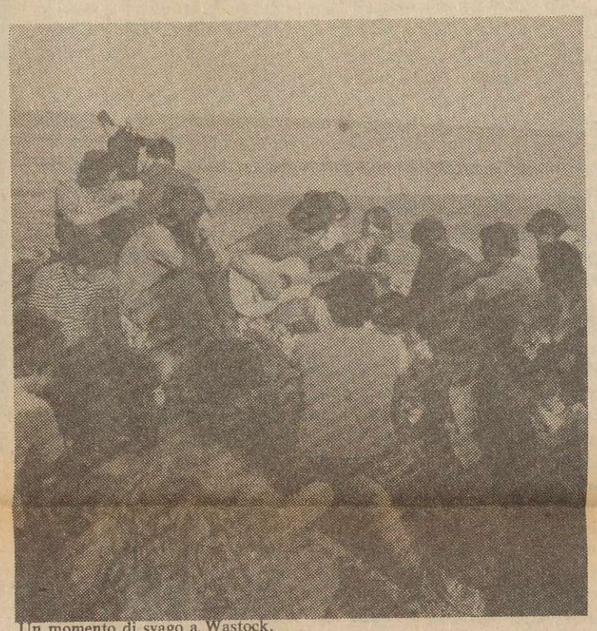
VASTO - «Donna non è sempre bello ma mi va di affrontarlo» è scritto con lo spray sullo stande delle compagne. Infatti di problemi ce ne sono tanti perchè, come diceva Caterina «questa non è un'isola rossa e non basta un festival per cancellare le contraddizioni». E le contraddizioni escono fuori in ogni momento: il sentirsi sole tra i compagni oppure la tendenza a cercare sicurezza all'interno di gruppi di persone che già si conoscono, il comportamento di alcuni compagni, e gli stessi rapporti fra donne, che nonostante la voglia di comunicare e stare insieme non sempre sono facili. Ne è un esempio la difficoltà incontrata con le mamme del Leoncavallo che qui a Vasto si trovano perfettamente riinquadrate nel loro ruolo di «mamme»: gestiscono la mensa e lo spaccio, probabilmente sono anche molto contente di stare fra i compagni, ma non riescono e non sono minimamente aiutate a farlo, ad impostare rapporti che non siano appunto di tipo materno-organizzativo. Anche con loro le compagne hanno voglia di confrontarsi, e lo faranno invitandole alle assemblee di donne che sono convocate ogni giorno. Il ritrovarsi in queste assemblee è stato un momento molto importante. Ne sono nate molte iniziative, oltre che la forza di superare la disgregazione. Superare la disgregazione non è facile, perchè anche la molteplicità di appuntamenti, di commissioni, e la voglia di vedere e parlare in pochi giorni con molte persone, crea un po' di confusione, un po' di smarrimento. Allora anche lo stand di «Quotidiano donna» che abbiamo costituito stamattina è un momento importante: sapere che puoi andare lì a discutere con le compagne, decidere insieme a loro se partecipare a una commissione, e andarci come forza collettiva, per non mettere da parte l'autonomia e la specificità delle donne, ma avere anche un confronto con i compagni. L'altra cosa molto problematica ma affrontata e discussa è il rapporto con la gente, in particolare con le donne di Vasto.

È vero che in 5 giorni non si può pretendere di costruire un rapporto con una realtà finora totalmente estranea, ma è possibile partire da questi 5 giorni per lasciare ai compagni di Vasto un rapporto, da gestire nella città in cui vivono per 12 mesi all'anno. Qualcosa siamo riuscite a farlo: decidere insieme alle compagne di Vasto di distribuire un volantino sull'aborto, andare in piazza e parlare con le donne. Altre cose sono già state proposte.

Flauti, barattoli e canzoni

VASTO - Il clima musiciale si è sgelato. Oggi con un «corteo musiciale» che ha percorso tutto il campeggio, composto da numerosi compagni ognuno con lo strumento in mano, un barattolo, un flauto o una bottiglia vuota: ieri sera con lo spettacolo dei Campania Felix e il blues trascinante di Flavio Treves e di ciò che restava della sua Band. È stato proprio lo spettacolo di giovedì sera a mettere in moto finalmente questa partecipazione: è infatti bastato che, saliti dalla spiaggia, un paio di compagni abbiamo cominciato a suonare e cantare qualcosa, che si è subito formato un gruppo di un centinaio o più di persone che hanno cantato fino alle 4 del mattino. Cosa dunque successo? Forse il clima atmosferico è cambiato, ma sicuramente era il tipo di musica che rendeva molto più comunicativo il rapporto tra il pubblico e i musicisti che ha messo in moto la voglia di esprimersi dei compagni. E non a caso il Canzoeniere del Valdarno ha ricevuto un'accoglienza abbastanza fredda: non perchè abbiano cantato male, anzi; ma perchè il loro tipo di musica appartiene molto meno di altra alla «nostra» cultura. Non a caso nella «nottata» di anti, la carrellata di canzoni ha toccato tutto ciò che ci è passato nelle orecchie nei nostri anni: se questo però è un dato positivo dal punto di vista della «aggregazione» lo è certamente meno dal punto di vista di «politica culturale».

Esiste una contraddizione che qui a Vasto si pone: si tenta di discutere di partecipazione culturale, ma poi si finisce per cantare anche Battisti o Celentano perchè la sanno tutti.



Un momento di svago a Wastock.

Ritrovare in noi il collettivo

Alcuni compagni che sono qui a Vasto dicono che nel giornale non abbiamo avuto la capacità di incominciare a tradurre tutta la ricchezza politica della festa. È vero. Le contraddizioni vissute qui, il bagaglio di esperienze dell'ultimo anno, le riflessioni di questo periodo, tutte queste cose si mischiano dando a chi partecipa la sensazione di un salto di qualità, piccolo, ma tangibile. Sotto questo profilo è stata interessante la riunione della commissione «giovani e crisi», che ha dato uno spaccato delle difficoltà e dei livelli di elaborazione e dei partecipanti. Un centinaio di persone, poche se si tiene conto della gente che c'è al campeggio. All'inizio un silenzio imbarazzato, omaggio ai tempi in cui si parlava a vanvera. Si propongono riunioni più specifiche, dopo il dibattito iniziale del giorno precedente. Militanza e rapporto con il privato, uno dei temi proposti. Più nello specifico un giovane suggerisce di esaminare le cause di questa crisi dei compagni e del movimento. Oppure i rapporti con quella gran massa di giovani che non sono del movimento, ma che sono la stragrande maggioranza. Uno dei primi interventi è formalmente di stampo politico classico che scandalizza alcuni presenti: «I giovani si mobilitano sulla democrazia. Videla ricevuto dal papa, lo stato, garantismo delle libertà borghesi, le istituzioni. Il '77 è stato il colpo di coda di questo modo di intendere come fatto globale lo scontro con il potere, che si supponeva ormai in ginocchio. Bisogna prima sconfiggere questo idealismo, diffuso in quel che resta del movimento '77 precedere quella che è la condizione più vera del comunismo e quindi partire dall'alisi. Ciascuno di noi deve sviluppare l'inchiesta, nella scuola nel lavoro come nella salute». Il compagno individuava nell'idealismo, la base della sconfitta del movimento e invitava i compagni a non ripetere errori che sono di origine romantico borghesi. Il potere è la felicità, purtroppo non sono a portata di mano. Riconoscerlo è già una mezza soluzione. I compagni meridionali danno un taglio diverso ai loro discorsi, hanno una concretezza più palpabile. Insistono sull'inchiesta sulla loro capacità di svilupparla per staccarsi dall'elaborazione di una linea specifica del meridione, dalla storica (il famoso Molinari di Milano che dava la linea all'intera Avanguardia Operaia nelle scuole). La crisi del personale è stata dibattuta pressochè da tutti: «Il meridione soprattutto la mancanza di lavoro produce individui che non sono ne carne ne pesce, senza una personalità definita dal rapporto con la produzione e quindi soggetti a tutti gli sbandamenti indotti dal sistema». Si è anche parlato della ripresa ideologica della borghesia, introducendo i temi delle sale da ballo, di Cl, del tifo nello sport, degli spinelli fumati dai compagni insieme ai fascisti dello stesso paese, che tanto lo spinello «unifica». Al di là degli argomenti appena toccati si è sempre più dato alla crisi il suo nome reale. Non tanto crisi partitica rispetto al poprio progetto politico ma l'inteso comunismo dell'individuo, la crisi materiale portata avanti dalla borghesia che noi in questi ultimi anni non abbiamo saputo vedere e prevedere.

Carlo e Piero

«Vado lì a vedere e a confrontarmi»

VASTO - «Quando se ne è incominciato a parlare sul *QdL* mi sono detto: questo non è un festival della Fgci; si suona, si sta insieme, si comunica. Vado lì a vedere se si riesce a realizzare un incontro tra esperienze diverse». Silvio Biosa, operaio della Fiat di Torino, mi spiega in quattro parole perchè è venuto a Vasto. Ma la risposta investe subito il problema principale. «Come ci stai qui nella festa, con i giovani e compagni che hanno modi e cultura forse diversi da chi è abituato a misurare le sue idee con la realtà della fabbrica?» «Ho vissuto il '68, e tutto quello che ne è scaturito in termini di cultura e di vita. Ora non mi ci ritrovo più con i miei vecchi compagni, col modo in cui loro spendono le ore fuori della fabbrica, e per questo sono qui anche per trovare un modo nuovo di socializzare». «Vedi - continua Silvio - c'è un modo spensierato di socializzare, ma questo modo non coaugula i bisogni di ciascuno È come se si fosse in tanti ma da soli».

Le impressioni che si scambiano individualmente i compagni presenti mettono in luce questa esigenza di trovare canali di comunicazione. «Trovi magari chi ti invita a farti una fumata, ma poi senti che c'è mancanza di fantasia, di tensione, e di possibilità di esprimersi». Silvio ci tiene a sottolineare che queste impressioni non sono quelle di uno che si pone dal di fuori della festa e dei problemi più generali, ma lui parte da una esperienza fatta di lotta. «Per me la fabbrica è stata una scuola. Lì ho imparato a comunicare, ad organizzare, a politicizzare ogni tipo di problemi; anche per questo la nostra potenzialità di lotta; come classe operaia, non muore. Per i giovani forse questa possibilità non c'è, disoccupati ed emarginati, è inevitabile forse che essi perdano in una certa fase la loro identità collettiva. Direi quasi che i giovani di oggi hanno una visione angosciata della lotta e della vita». Ma questo non è forse ciò che l'organizzazione capitalistica crea fuori dalla fabbrica? Cioè la separatezza e la distruzione dei rapporti collettivi. «Diciamo che oggi i giovani hanno tanta rabbia in corpo, ma che qualcuno riesce a togliere loro il terreno da mordere sotto i denti», aggiunge Silvio.

«Il discorso si articola parliamo delle condizioni della lotta operaia e dei contratti, dei pianti di Pandolfi e Scotti. Ma poi mi accorgo che i giovani c'entrano sempre di meno, che si rischia di finire a discutere di politica con la p maiuscola. Ma questo non è dovuto forse al fatto che i giovani ma anche gli operai le donne i disoccupati oggi ne sono estraniati?

A cura di Ivan Fantasia

Potere e felicità: solo ancora lontani?

VASTO Giovedì 14 ore 19,30 il bar numero 1 rimane chiuso per un'ora, i compagni dell'ultimo turno sono entrati in sciopero scegliendo l'insolita forma di lotta della caffettiera selvaggia. C'è chi ha pensato che fosse un'azione provocatoria, chi uno scherzo di pessimo gusto, in realtà la nostra protesta nasceva dal rifiuto di un tipo di rapporto che nella pratica quotidiana riproponeva invariati i ruoli esistenti in un qualsiasi bar o ancora peggio in uno di quegli squallidissimi baracconi delle «feste dell'Unità» ormai dimentichi della giustezza di alcune famose affermazioni ideologiche come il lavorare meno lavorare tutti»...scusate ma sta arrivando un jazz-band e riprenderemo a scrivere più tardi..Dicevamo, rinchiuso nel lavoro alienato e corollari vari, i nostri cari 1500 e più compagni di Vasto (o forse sarebbe più appropriata la definizione di clienti compagni) si presentavano regolarmente ai 4 bar del campeggio mettendo in pratica la famosa massima che suona pressapoco così: «Il cliente ha sempre ragione, il barista mai». Tutto questo aggiunto ai già pesanti turni di lavoro non poteva che sfociare da parte nostra nella scelta non solo formale e quotidiana di un rapporto conflittuale di lotta anche con i compagni del campeggio. Non vogliamo viverla insieme agli altri soprattutto rimettendo in discussione i nostri ruoli di sempre. Anche una tazzina di caffè può diventare uno strumento di comunicazione.

Collettivo servizi bar

VASTO — Più di 1500 tra poliziotti e carabinieri (le cifre ufficiali naturalmente mancano, ma c'è chi dice che sono molti di più) a presidiare Vasto, in tenuta da guerra e con atteggiamento provocatorio, e a fare da contrasto a quello che ormai anche la popolazione ha riconosciuto trattarsi solo di un «raduno pacifico e politico».

Nei giornali della zona e nella cronaca regionale dei grossi quotidiani, questo aspetto è stato sottolineato, ma il comportamento delle forze dell'ordine non è cambiato, anzi ha avuto una recrudescenza nelle ultime ore.

Notizie di controlli e di intimidazioni verso i compagni in arrivo alla stazione ferroviaria di Vasto Marina, si sono ieri alternate al racconto fatto da tanti altri, che si sono visti fermare la macchina da mezzi dei carabinieri, ed hanno subito controlli «accurati» e molto lunghi, del tutto inutili. Questa «guerra ai fantasmi», pare divertire tanto (e soltanto) questo genere di tutori.

Poesia

Mario Luzi, Al fuoco della controversia, Garzanti, L. 4.500.
Poesie religiose, mistiche: se intendiamo con questo un'arsura e una ricerca, un'ansia e una tensione che non presuppongono certezze o risposte (forse non le sperano), ma quieta disperazione che tuttavia attende. Vari poemetti che sono duelli tra l'autore-soggetto e la poesia-oggetto; scarti, riconoscimenti. Uno dei temi può essere l'amore, naturalmente: io non lo privilegerei, d'altra parte il lettore ci può leggere quello che vuole (storia, vita, fede, poesia, politica). Quello che importa dire a Luzi è che il «fuoco» brucia dove esiste materia combustibile, non nella rigidezza composta delle regole e delle cerimonie, brucia nella controversia e non nell'ordine. E quando il poeta passa dalla metafisica alla fisica, dall'assoluto alla contingenza, sceglie oggetti che hanno mantenuto «quel fuoco»: poeti assassinati, Firenze malata, Marilyn Monroe che decide di uccidersi. Lo stile è di una classica limpidezza, di un'eleganza severa.

Angelo Lumelli, Cosa bella cosa, Guanda, L. 2.500.
Poesie difficili, da leggere e rileggere, che fanno arrabbiare il lettore che continuamente tenta di afferrare la cosa, l'oggetto (mimetizzato, scivolato), messo sulle tracce ma poi improvvisamente sviato, ingannato dall'autore. Lumelli fa intelligentemente tesoro dell'esperienza dell'avanguardia, creando disarmonie, salti di tono, nell'accostare versi tradizionali (si contano endecasillabi, rime) a esclamativi, parentetici, sospensivi, ermetici. Lo stupore, lo sforzo di definizione e di sistemazione che il lettore compie messo davanti a queste poesie, è lo stesso che compie (che dovrebbe compiere) davanti alla «cosa», ai suoi enigmi.

Elio Pagliarani, La ragazza Carla e nuove poesie, Oscar Mondadori, L. 2.500.
Non c'è molto da dire sul testo, ormai canonico, della ragazza Carla: risale agli anni '60, racconta la vita di una giovane impiegata nella fagocitante Milano, con un linguaggio quotidiano e moduli narrativi che hanno segnato la nostra poesia. I nuovi testi mostrano gli interessanti risultati (meno accessibili, ma meno scontati di quanto sarebbe stato l'insistere sugli stessi temi) cui Pagliarini è approdato: ironia, sarcasmo, e più approfondità elaborazione formale.

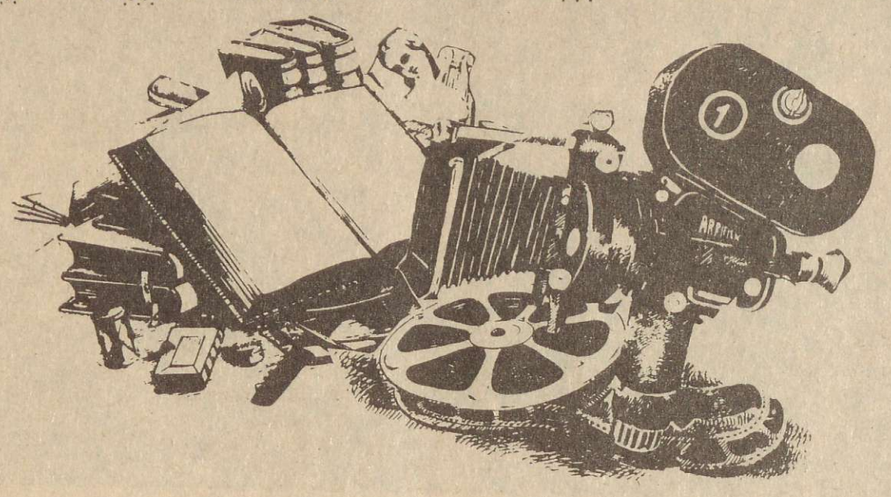
Quaderno della Fenice, Guanda, L. 3.000 e L. 4.000.
Escono da Guanda questi «collettivi» di poesia, con sei autori presentati, diversi uno dall'altro per esiti formali e contenuti.
Sono volumi consigliabili a chi ama appunto variare lettura, contando però su una linearità di livello poetico. Nel primo volume, dei sei poeti presentati (Gianni Trapani, Insana, Ortesta, Scalise, Stellato, Treviglio) la più originale mi è sembrata la Jolanda Insana che usa un linguaggio senz'altro nuovo e stimolante, misto tra il siciliano, e l'italiano medievale: tutto inventato, con risultati spesso egregi. Più meditati (alcuni più raffinati, più colti) gli altri, e un Leonardo Treviglio vicino al modo di far poesia dei giovani poeti non ufficiali. Del secondo volume potremmo dire pressoché le stesse cose; c'è qui una poetessa «facile», che piace subito per un certo modo quasi infantile (da dettato, anzi da «pensierino» delle elementari) di scrivere: è Vivien Lamarque, spiritosa - ma sofferta - *la sua sezione «L'amore mio è buonissimo». Interessante* anche la descrizione ornitologica di Piero Draghi, una specie di catalogo di volatili molto colorato. Gli altri (Fiocchi, Pellisari, Ramella, Bagneri, Serrao) sono senz'altro ad un livello «alto» di composizione, poeti che richiedono una lettura attenta.

Almanacco dello Specchio, Mondadori, L. 4.500. L'annuale pubblicazione mondadoriana sulle novità poetiche, è quest'anno leggermente al di sotto della produzione solita. Tra gli italiani, le cose migliori sono quelle di Majorino (più inventive sul piano del linguaggio, più corpose su quello delle immagini), ma interessanti anche quelle di Modesti e di Bertinazzo. Una certa curiosità provocano i testi di alcuni poeti padani, e del trevigiano E. Calzavara.
Tra gli stranieri, senz'altro da notare i due francesi, il surrealista Soupault e Bernard Noël, che dedica un poemetto al corpo.
Ricco di spunti e affascinante è lo studio con cui si apre l'Almanacco, «La magia delle parole» di Andrej Belji.

Ho Chi Min, Poesie, Newton Compton, L. 1.500.
Una raccolta di poesie in cui lo stesso Ho Chi Min non credeva molto, che subordinava senz'altro a strumento di confessione, e nemmeno di analisi o auto-analisi.
Poesie scritte in carcere da un politico di eccezione, da un combattente rivoluzionario che non era poeta ma che alla poesia seppe talvolta arrivare. Brevi, essenziali, questi testi sono lontani dalle banalità predicatorie di molta poesia rivoluzionaria. I tre scritti dell'introduzione (di Lelio Basso, di Jojce Lussu e Phan Van Dong) offrono alcuni contributi al profilo biografico di Ho Chi Min.

A A

CULTURA



Cinema

La fine di una generazione al ritmo di musica rock

Levon Helm, Garth Hudson, Richard Manuel, Rik Danka, Robbie Robertson: la Band al completo, e insieme a loro Bob Dylan, Neil Young, Eric Clapton, Neil Diamond, Ringo Starr, Joni Mitchell ed altri mostri «sacri» del rock, in una passerella nostalgica in occasione dell'ultimo concerto della Band. Quello con cui uno dei migliori gruppi rock americani, dopo sedici anni di sodalizio, dà l'addio al suo pubblico.

Siamo ben lontani dalla celebrazione di un mito teso ad esaltare le platee giovanili e a creare idoli nuovi, che sorgono come continuatori ideali dalle ceneri di tutta una schiera di «cadaveri eccellenti». *L'ultimo valzer* è piuttosto uno sguardo affettuoso (ed anche «spietato») e una porta che si chiude su ciò che è stato un passato recente. È la trasposizione in immagini della fine di un'epoca musicale in cui un'intera generazione si riconosceva, che raggiunge il suo apice con *Woodstock* e da lì cominciò il suo progressivo declino.

Martin Scorsese rende perfettamente l'atmosfera di questa «ultima festa». Riprende il concerto rinunciando alle messinscene monumentali, allo stile artefatto che furono di *Woodstock* ed *Elvis on Tour*, alle riprese dei quali egli stesso collaborò. Inquadrature, luci e riprese sono tutte raccolte in sole duecento pagine. Sette cineprese, ma collocate a un metro e mezzo dal pubblico al massimo. Nessuna panoramica sul pubblico, che si intuisce appena, come una voce urlante ma ovattata, che non riesce a coprire la valanga di note, orecchiate già tante volte, e la voce di Robbie Robertson che scandisce le *sillabe dei nomi dei celebri ospiti* che si alternano sul palco, con la cadenza dello speaker di una semplice passerella musicale.

Tra un pezzo e l'altro, rapide interviste, spontanee e improvvisate secondo i modi del «cinéma vérité», con Elvon, Robbie, Rik, Garth e Richard che spiegano «qualcosa» sulla Band: da quando suonavano in birrerie, locali d'avanspettacolo e club accompagnando il cantante rock canadese Ronnie Hawkins e si chiamavano «The Hawks», all'incontro con Dylan con cui andarono a Woodstock.

Non è solo l'amicizia con Robbie Robertson, con il quale peraltro divide un appartamento della 57ma strada di New York, ad aver convinto Scorsese a filmare il concerto. C'è certamente anche un tipo di adesione sentimentale e (perché no?) esistenziale a quel modo di vita, a quello slancio ideale (anche se mediato dal massiccio intervento dell'industria discografica), a quell'esigenza di «rottura» di una generazione che si è caratterizzata al ritmo del rock.

Una rottura e una «rivolta» contrassegnate da contraddizioni profonde, tanto che mentre nel '68 si girava *The doors are open* (Le porte sono aperte) - in cui il rock violento dei «Doors» e la voce di Jim Morrison si legavano in un'alternanza di immagini, con ciò che allora succedeva nelle università americane - nel '70 si girava *Gimme Shelter,* sul concerto di Altamon dei Rolling Stones in cui alla satanica gigioneria di Mick Jagger facevano da contrappunto le violenze degli Hell's Angels, banda di chiara matrice nazista, assoldati da Jagger stesso con funzioni di «servizio d'ordine».

E, nel mezzo, *Woodstock* che, dietro alla celebrazione del rock come spettacolo, nascondeva la grande elegia dell'establishment musicale basato sullo star system.

Bob Dylan.

E come Scorsese debba molto al rock non è dimostrato soltanto dalla sua partecipazione alla realizzazione di *Woodstock* ed *Elvis on Tour*, già prima ricordata. Come non ricordare infatti la scena finale dell'autobiografico *Chi sta bussando alla mia porta?* della fine degli anni sessanta in cui Charlie, espressione dei disagi di una generazione che si avviava a rompere con i vecchi schemi, pregna ancora però di una morale conformista, si rifugia confuso in una chiesa, le cui navate, sfondo di oppressive sfilate di ostinati simboli religiosi, già risuonano di musica rock?

E quella porta che allora è stata spalancata per far fluire liberamente tutta l'aria nuova che entrava si chiude ora inesorabilmente.

Mentre tutti assieme ballano l'«ultimo valzer», si riconoscono a stento (ombre di se stessi) Neil Young, uno dei più celebrati protagonisti di Woodstock, che con la voce strozzata ricanta la stessa *Help please*; Eric Clapton, che alla chitarra dà un piccolo saggio di bravura, ma «in scioltezza», come in un gioco, una «rimpatriata» tra vecchi amici, con Ringo Starr in una fugace apparizione alla batteria e Bob Dylan che sotto un grande cappello bianco nasconde i «peccati» di megalomania finanziaria che l'hanno screditato al suo pubblico di dieci anni fa.

E mentre il carrello indietreggia, sfumando l'immagine della Band che suona un valzer lento e dolcissimo, Robbie Robertson senza falsi moralismi spiega all'intervistatore Scorsese come sia necessario abbandonare una strada e uno stile di vita percorsi fino in fondo soltanto da Jimi Hendrix, Jianis Joplin, Brian Jones e i molti altri...

Roberto Duiz

Ultimo valzer - [USA '78] Regia di Martin Scorsese

Vinile

Dopo la recente tournée europea è abbastanza inutile commentare ulteriormente il personaggio Dylan, molto è già stato scritto e fin troppo ovvio ormai il concetto che i «profeti della controcultura» e i presunti «hoboes» sono altra cosa da quanto è apparso dai palchi di Parigi, Londra e Norimberga. Del resto fin dal dopo «Joe Wesley Hardin» la strada che Dylan mostrò di voler intraprendere fu chiaramente di chiusura rispetto a quella dimensione alternativa che lo fece acclamare e che lo consacrò mito.

Scoccano i trentasette anni e il «veltro» degli anni sessanta immortala su vinile il suo ventesimo lavoro: «Street Legal», un album che con il passato ha sempre meno da spartire. Anche la formazione della vecchia Rolling Thunder Revue appare parzialmente modificata, nel nuovo organico trovano spazio (e questa è la più grossa novità del disco) tromba e sassofoni, oltre che i cori discutibilissimi di tre «vocalists» delle guali si sarebbe probabilmente sentita volentieri la mancanza.

Street Legal è il classico prodotto di un momento estremamente povero di stimoli, nel quale il concetto del nuovo è quasi stato dimenticato, dove la bellezza del disco viene valutata più per la perfezione di incisione piuttosto che per il reale contenuto. In verità bisogna comunque dire che in mezzo alla pochezza che ci viene offerta, nel generale contesto musicale, l'opera di Dylan è ancora una delle cose più ascoltabili. Tra le cose migliori dell'album ricordiamo «New pony» dove si riscontra una certa melodia blues che da anni era caduta nell'oblio e «Changin' of the guards» dove viene ritentata quella vena surreale dei suoi periodi migliori. Lo stesso Dylan nel corso di una recente intervista ha affermato: «E' un periodo difficile... Street Legal è quanto di meglio riesco ad esprimere in questo momento». Noi gli crediamo e prendiamo atto. Non avevamo comunque dubbi a proposito.

«Street Legal» Bob Dylan CBS 86067

Piuttosto buono, anche se non all'altezza del precedente «Born to run» il nuovo lavoro di Bruce Springsteen che dopo un lungo silenzio dovuto a grossi problemi contrattuali e giudiziari con il proprio manager Mike Appel, ritorna all'attenzione del pubblico e della critica con questo suo nuovo album: *«Darkness on the edge of town»*.

Springsteen proviene da quella fertilissima fonte degli anni sessanta che fu il «Greenwich Village», posto nel quale ogni rispettabile alternativo americano andò a temprarsi intellettualmente e musicalmente fino ad esplodere come «controculturale» (o pseudo tale). Contrariamente alla dimensione dominante del tempo rappresentata dalla musica popolare, Springsteen preferì sempre esprimersi in termini rock, filone al quale, con le sue occupazioni, mantiene fede tuttora. Gli arrangiamenti dei suoi pezzi sono sempre molto ben curati e risultano determinanti per l'effetto che Springsteen vuol raggiungere. La sua musica non è quasi mai un rock duro o essenziale, ma un'amplificazione di suoni di vari strumenti che si completano molto bene con la sua voce leggermente sofferente.

Tra le cose più interessanti dell'ultimo disco possiamo senz'altro citare «Factory», «Racing in the street», e «Promise land» che musicalmente ricorda le prime mosse del folk-rock con un'aggiunta di fiati allora inediti.

Bruce Springsteen - «Darkness on the edge of town» CBS 86061.

Roberto Caselli

Programmi Tv

Rete uno
19,10 Le ragioni della speranza
19,20 L'isola del tesoro di Robert L. Stevenson.
20,00 Telegiornale
20,40 Mille e una luce Spettacolo-gioco
21,55 Maschio e femmina. Un programma di Emilio Sanna. Regia di Gianluigi Poli. Prima puntata
Dov'è la differenza

Rete due
20,40 Originale filmato ideato da Gerry e Sylvia Anderson. Seconda serie. Secondo episodio. L'ultimo tramonto
21,35 L'America di Chayefsky. Il mondo straordinario della gente comune a cura di Pietro Pintus (Iv)
La Divina. Film .Regia di John Cromwell

Capodistria
19 Pugilato: Clay - Spinks
20,30 Italiani in Bosnia
21 Danze e canti popolari
21,15 Telegiornale. Zig Zag
21,40 Telesport. Pallacanestro Belgrado: Jugoslavia-Italia. Zig Zag
23 Un corpo da possedere. Film. Regia di Roger Vadim con Jean-Claude Bouillon, Didier Handepin e Robert Hossein

Sviluppi della produzione teologica e impatto col marxismo

Nel mese di maggio, Concilium, *rivista internazionale di aggiornamento teologico, tipicamente «progressista», usciva con un numero monografico dedicato agli «spostamenti» della teologia negli ultimi anni. I diversi contributi analizzavano le trasformazioni, e in definitiva la crisi, della teologia a confronto con le nuove scienze umane [linguistica, psicanalisi], con i movimenti emergenti [femminismo], con la fase nuova dei conflitti sociali, con il mutare dello* status *del teologo e del suo dovere, con l'emergere di fermenti di base [la teologia dalle accademie alla piazza].*

Il tema - come ogni altra sfaccettatura delle più generali «questione religiosa» e «questione cattolica» ha, in Italia soprattutto, un'oggettiva rilevanza politica, un suo spessore materiale ed ideologico.

Sui «temi» e problemi della produzione [termine non casuale, Ndr] teologica italiana [1968-1978]» si sono confrontate dal 1 al 3 settembre in una località nei pressi di Villa Minozzo [Reggio Emilia], in un convegno di cui il QdL ha dato a suo tempo notizia, le componenti del cosidetto «cristianesimo critico»: Cristiani per il Socialismo, comunità di base, teologi, la rivista Cristiani a Confronto, *organizzatrice del convegno insieme al coordinamento «cristiani della sinistra» operante da più di un anno in Emilia Romagna,* Com Nuovi Tempi, Idoc internazionale, Il tetto *bollettino del centro di studi e documentazione Cps di Firenze]* Materiali di documentazione. *Il convegno rappresentava il terzo ed ultimo momento di un seminario in 3 fasi nato con l'intento di fare il punto sulla situazione, i problemi, le analisi, le prospettive appunto dei «cristiani nella sinistra». Partito dall'analisi delle organizzazioni e delle istituzioni del mondo cattolico e dal problema centrale della riaggregazione di questo «mondo» [Reggio Emilia, dicembre '77], il dibattito si era poi soffermato, sempre in quest'ottica, sulla strategia del compromesso storico in Italia e in Emilia in particolare [Ravenna, aprile 1978] per approdare infine, come si è detto, al momento della riflessione sulla produzione teologica, e, in sottofondo mai esplicita, sul problema della fede quale si pone oggi dall'interno di una militanza di classe.*

Nonostante la caratterizzazione regionale, il seminario ha assunto di fatto una valenze ed una dimensione nazionali, sia per la rappresentatività dei partecipanti, sia per il loro numero: oltre 100 compagni da tutte le regioni italiane spesso rappresentativi delle istanze nazionali del movimento o di significative realtà di base.

Il seminario ha dimostrato di venire incontro ad una esigenza diffusa ed assai sentita, che però finora non aveva trovato nè sbocco nè espressione concreta. Non a caso dai partecipanti è venuta la richiesta e la proposta di rendere possibilmente stabile questo tipo di ricerca, e non a caso, già si preannuncia per la primavera un altro seminario nazionale su analoghe tematiche organizzato dai Cps napoletani.

Venendo più specificatamente ai temi del convegno - e premettendo che essi non sono riassumibili in breve ma solo accennabili, per l'estrema complessità e molteplicità dei contributi [gli atti sono in preparazione e si possono già prenotare presso la redazione di Cristiani a Confronto, *via Caggiati 4, 42100 Reggio Emilia, telefono 0522/683101] - va detto che i propositi dell'incontro erano di due tipi:* da una parte *fare il punto sulla produzione teologica «ufficiale» [da quella più rozzamente allineata a quella più «progressista»] e sulle linee di tendenza enucleabili dalla prassi e dall'elaborazione-ricerca delle nuove esperienze ecclesiali sorte negli ultimi anni,* dall'altra, *guardare al futuro, far emergere i più rilevanti nodi sul tappeto: il decennio '68-'78 non è certo una periodizzazione puramente di comodo e casuale ma, come tutti sanno, ha una precisa rilevanza e giustificazione storica, politica, sociologica, ecc.*

Questi scopi sono stati raggiunti a partire, per un lato dalle relazioni di Gianangelo Palo, uno dei più noti moralisti italiani, docente all'università di Friburgo, e di Filippo Gentiloni della redazione di Com Nuovi Tempi *e della comunità di base romana di San Paolo, e per l'altro prendendo le mosse dall'articolata introduzione di Rocco Cerrato, del comitato nazionale CpS e docente all'Università di Urbino. L'ipotesi di fondo di Cerrato è che una assunzione piena, cosciente, portata fino in fondo, del marxismo da parte della teologia sia oggi essenziale, la vera scommessa storica da fare, il salto di qualità che si impone, per certi versi analogamente a quanto è successo molti secoli fa con l'aristotelismo. Il primo significativo esempio di questo nuovo modo di porsi della teologia e del teologo nei confronti del marxismo, pur con alcuni limiti, sarebbe oggi la lettura «materialista» del Vangelo operata da Fernando Bello. Nello stesso tempo questa assunzione apre più problemi di quanti ne chiuda. Non ci sono soluzioni e certezze già pronte e consolidate, tanto più che occorrerà sempre più fare i conti non con il marxismo, ma con i marxismi, e ancor più con la presente crisi del marxismo stesso. Alla base, condizione di una corretta e feconda ricerca dovrà essere la riscoperta dell'autonomia del lavoro teologico.*

Vale forse la pena ricordare che Giulio Girardi, nel suo ultimo libro «Fede Cristiana e materialismo storico» *affermava che la* svolta *odierna della teologia viene determinata da un fenomeno in particolare: la «reciproca fecondazione fra verità cristiana e verità rivoluzionaria, fra cristianesimo e marxismo»; è questo - scriveva Girardi - che appunto «segna la grande svolta della teologia contemporanea, dando vita a un tipo di teologia qualitativamente diversa, non soltanto nei contenuti ma nel suo stesso statuto. Essa traccia una chiara linea di demarcazione fra teologia politica o teologia della speranza da una parte e teologia della liberazione dall'altra; fra una teologia che continua a contemplare dall'esterno il movimento rivoluzionario, a considerarsi al di sopra della mischia, e una teologia che nel movimento è coinvolta, fra una teologia che dilaga col marxismo e una teologia che lo assume».*

Pier Giorgio Paterlini

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»
Programma
delle rappresentazioni:

giovedì 14 settembre: **Ravenna** - Teatro Astoria, ore 20,30; *venerdì 15 settembre:* **Imola** - Palazzo dello Sport, ore 20,30; *sabato 16 settembre:* **Faenza** - Teatro Masini, ore 20,30; *domenica 17 settembre:* **Cesena** - Teatro Bonci, ore 20,30; *martedì 19 settembre:* **S. Marino** - Cinema Turismo, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

Economia

La nuova strategia del petrolio

La legge della domanda e dell'offerta, utile strumento di controllo dell'economia e comoda giustificazione e di provvedimenti spesso reazionari, di contenimento salariale e rivendicativo, ha colpito ancora. Utilizzata in quest'occasione dal Ministro del Petrolio saudita, Ahmad Zaki Yamani, come ritorsione contro le politiche energetiche dei paesi industrializzati, antidoto rispetto alla progressiva svalutazione del dollaro ed al crescere dell'inflazione mondiale, rimette nuovamente in discussione il rapporto più complessivo tra paesi sviluppati, produttori di materiale primo, e Terzo Mondo in generale.

Nel corso della visita in Arabia del primo ministro giapponese Takeo Fukuda, il premier saudita Yamani ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi relative ad un prossimo aumento del prezzo del petrolio. Espresso sempre in dollari, ma ancorato ad un paniere di altre monete forti, esso dovrebbe crescere del 2 - 2,5% ogni tre mesi, anzichè aumentare nuovamente, come nel luglio '77 del 10% in una sola volta. Il criterio di adeguamento del prezzo del greggio finora vigente, che ne stabiliva la variazione rispetto all'andamento della domanda e dell'offerta, favoriva tuttavia gli acquisti speculativi - e di forti quantità - alla vigilia delle riunioni annuali dell'Opec, volte a sancirne, via via, i termini di scambio accresceva quindi a dismisura i profitti delle mulinazionali, mettendo il mercato sempre più in crisi ed aggravando il treno inflattivo. Per qanto riguarda i paesi della Cee, l'aumento del 10% sancito a fine '76 è ormai stato recuperato, data l'erosione pressochè quotidiana determinata dal deprezzamento del dollaro sulle monete europee, che tuttavia ha aggravato la posizione delle economie più deboli - Italia, Gran Bretagna - e rafforzato ulteriormente quelle a moneta più forte.

La diversa evoluzione dei prezzi nei paesi europei e negli Stati Uniti non è tuttavia ascrivibile a fenomeni puramente monetari; le differenti strutture concorrenziali interne e distributive, il ricorso a fonti di approvvigionamento che applicano prezzi divergenti hanno condotto ad un deterioramento dello squilibrio finanziario dei paesi maggiormente dipendenti, o nei quali l'industria di raffinazione è più sviluppata, quali l'Italia, che risente ancora dell'ancoraggio della lira alla moneta americana.

L'esborso totale del 1977 per le importazioni di petrolio ammonta a 8.615 miliardi di lire, con un'incidenza del 20% sul totale delle nostre importazioni, e il prossimo aumento del 10% circa su base annua comporterebbe un maggior onere di 860 miliardi di lire, più di un miliardo di dollari. Dato però il leggero recupero della nostra valuta sul dollaro, del 4% circa il costo della dipendenza energetica si ridurrebbe della metà. Occorre a questo proposito notare come lo scorso anno l'Italia abbia registrato un tasso di sviluppo tra i più bassi, quindi un certo contenimento delle importazioni petrolifere, destinate solo per il 55% all'industria, per il 21% ad usi civili (riscaldamento), e per il 13% ai consumi di benzina. I programmi di ripresa per il triennio prossimo e il previsto aggancio ad una moneta europea, o comunque al serpente valutario comune, meno dipendente dagli andamenti del dollaro, dovrebbe pertanto favorire la nostra economia; la partita valutaria e le strategie di sviluppo, occorre ricordarlo ancora una volta, non possono dunque essere circoscritte alle decisioni dei soli paesi Opec, europei, alle scelte energetiche degli Stati Uniti o ancora al ruolo delle multinazionali che pur continuano a mantenere una posizione di privilegio. Le decisioni di politica interna, le rivendicazioni autonomiste o centrifughe dall'area imperialista, la firma di trattati preferenziali, sono e rimangono, tutte interne a un preciso schema di sviluppo e di rapporti internazionali: di scambio, di controllo di soggezione.

Paola Ella

Cade al primo ostacolo il governo portoghese

Il parlamento, approvando la mozione di sfiducia presentata personalmente dal leader socialista Soares, ha bocciato l'esperimento tecnocratico del presidente Eanes

LISBONA - È caduto senza aver mai governato il governo di Nobre da Costa, il 9° dopo la rivoluzione «dei garofani» del '74. Il parlamento portoghese ha respinto l'altra notte il programma di un consiglio dei ministri rimasto in carica per soli 17 giorni, approvando la mozione socialista di sfiducia con 141 voti a favore, 71 contrari e 40 astensioni. La mozione è stata appoggiata anche dal Centro democratico-sociale, dall'unico deputato presente dell'Unione democratica popolare (di estrema sinistra) e da sei indipendenti. Contro hanno votato il Partito socialdemocratico di Sa Carneiro e gli ex ministri Medeiros Ferreira e Antonio Barreto, socialisti dissidenti. Il Partito comunista si è astenuto. La mozione di censura, letta dallo stesso Soares, era motivata essenzialmente dal fatto che il governo dovesse essere bocciato per principio, perchè sorto emarginando i partiti e perchè «non serve nè il paese, nè la democrazia». Soares aveva del resto ripetuto più volte, nel corso della crisi, che la decisione del presidente della repubblica Eanes, di allontanarlo dalla guida del governo, era incostituzionale.

Da parte loro il Cds ed il Pc avevano proposto anch'essi mozioni di sfiducia, che però non sono state evidentemente messe ai voti dopo l'adozione del testo del Ps. Il Pc ha condannato il programma del governo da Costa ribadendo per bocca di Octavio Pato che esso favoriva il ripristino del capitalismo, era ostile ai lavoratori ed alle riforme terriere ispirate dallo stesso Pc. Le prospettive sono ora più che mai incerte. La palla ritorna nelle mani del presidente Eanes, il quale esce sconfitto da questa prova di forza ingaggiata con Soares: governare senza l'appoggio dei partiti si è dimostrato impossibile. Il governo tecnocratico di Nobre da Costa resta per ora in carica per il disbrigo degli affari correnti, ed un'ipotesi è che vi resti per il tempo necessario ad organizzare elezioni ancitipate, abbastanza probabili vista la difficoltà di intese tra i partiti. Le prime dichiarazioni dopo il voto parlamentare sono tutte improntate ad una certa moderazione.

Soares ha tenuto a sottolineare di non avere alcuna animosità nei confronti del presidente della repubblica e di non tenere affatto ad essere ancora primo ministro: ha detto che conviene formare una compagine che abbia il benestare dei partiti (in particolare del socialista, «il più importante»), senza che necessariamente il primo ministro sia iscritto al Ps. Un governo del genere, ha aggiunto Soares, forte d'un programma e di ministri non suscettibili di polemica, potrà guidare i destini del Portogallo sino alla fine della presente legislatura, cioè fino al 1980, risparmiando al paese il peso delle elezioni anticipate.

Il Psd ha dichiarato di volere o un grande governo di salvezza nazionale o di non voler entrare in governi di altro tipo, aspettando le elezioni. Il Cds esclude il rinnovo dell'intesa a due col Ps e insegue un'intesa a tre comprendente anche il Psd, senza escludere altre ipotesi singolari, come un nuovo governo di indipendenti, con un programma molto limitato e senza ministri di sinistra che lo infastidivano nel governo precedente di Nobre da Costa.

I comunisti continuano a parlare di intesa tra Ps e Pc più «forze democratiche» non meglio identificate, mentre il Ps come traspariva dalle parole di Soares, pensa sostanzialmente ad un accordo col Psd e il Cds (o parte di questi partiti) che dovrà comunque essere accompagnato da una qualche forma di intesa tacita o esplicita col Pc, piaccia o no ai partiti della destra conservatrice.

Si tratta insomma di una situazione di stallo, senza chiare vie d'uscita, a meno che il presidente Eanes e il Partito socialista riprendano il dialogo dopo le polemiche degli ultimi tempi.

In caso contrario Eanes potrebbe tentare con un primo ministro di provenienza sgradita al Ps, e se cedesse alla tentazione di nominare un militare, la crisi nei rapporti con l'assemblea parlamentare, per non parlare del «paese reale» con tutti i suoi problemi, arriverebbe ad un certo punto di gravità non ancora raggiunto nella breve storia della democrazia borghese del Portogallo.

L'OSSERVATORIO

L'America Latina cambia

Il volto del mondo sta cambiando rapidamente sia a causa dello sviluppo acceleratissimo degli ultimi trenta anni sia come risultato dei nuovi rapporti che si vanno determinando in questa grande crisi mondiale che vede un rimodernamento del capitale. Uno di questi nuovi aspetti è senz'altro il mutato rapporto dei paesi più arretrati col mercato mondiale, dal che ne derivano conseguenze politiche molto significative è il caso della crisi dei vecchi regimi paternalisti, dei nuovi regime militari e dei regime a partito unico. [Nicaragua, Iran, Argentina, Cile, Messico]. Non in tutti questi casi il cambiamento è indotto da una spinta di massa con un programma di classe, ma da una larga opposizione democratica; in altri casi le contraddizioni generate tra lo sviluppo della industria [e di conseguenza del proletariato] e la partecipazione politica necessaria producono fenomeni di democratizzazione come ad esempio il caso della Spagna o del Brasile. Dopo la grande ondata di rivoluzioni democratiche e quindi [in Asia e Africa e in alcuni paesi di America Latina] spazzati via grandi ostacoli all'allargamento del mercato delle merci e di capitali, la partecipazione degli Stati indipendenti ha, da una parte determinato nuove regole nella spartizione del bottino [plusvalore] alle grandi potenze imperialiste, generando in alcuni paesi borghesie molto forti [Libia, Arabia Saudita ecc.] che si alleano con altri Stati già indipendenti ma comunque interessati ad una fetta della torta dando luogo a diversi accordi regionali conosciuti come «non allineati», «antimperialisti» ecc.

Contemporaneamente alla creazione di questi nuovi stati che riproducono ad immagine e somiglianza la moderna società di classe si sviluppano altri paesi che nel parlare comune sono chimati «sottosviluppati» [Brasile, Argentina, Venezuela, Colombia ecc.] e che in diversi modi, agganciati al mercato mondiale, hanno sviluppato una grande industria, un grande potere «contrattuale» nei confronti delle potenze egemoniche delle diverse aree, e un grande proletariato industriale.

Dove questo proletario ha avuto una maggiore tradizione di lotta ed ha presentato grosse espressioni autonome di classe nei confronti della propria borghesia, questa senza esitazioni ha risposto col «golpe» di Stato, istituzionalizzando l'esercito come garante dell'andamento della produzione capitalistica. [Argentina, Cile], schiacciando le organizzazioni, le avanguardie operaie e quelle rivoluzionarie. In altre situazioni i militari si sono sostituiti a regimi democratici per paura che l'oposizione democratica si trasformasse in programma comunista; in questi casi sono stati comunque garantiti i programmi di sviluppo che i predecessori avevano tentato [ad esempio in Brasile]. Esistevano anche in America Latina come in altre regioni, paesi in cui il modo di produzione capitalistico era ancora molto arretrato, con una estrema disgregazione delle masse a cui ha corrisposto un regime paternalista arretratissimo basato sul terrore e l'autoritarismo ma oggi questi regimi non hanno più basi su cui sostentarsi [Nicaragua, Haiti, o come dimostra il caso di Dominicana].

Non a caso i cambiamenti nei diversi stati coincidono con la crisi attuale, cioè con la chiusura di un ciclo d'accumulazione, che tutt'altro che produrre «sottosviluppo» ha sviluppato in senso borghese tutte le contraddizioni specifiche della società moderna.

La crisi non è ancora del tutto risolta e molti nodi sono presenti nel panorama internazionale. I nuovi Stati chiedono maggiore partecipazione nel decidere sul proprio terreno di caccia; le borghesie emergenti lottano per conquistarsi nuovi spazi nel mercato mondiale, gli «Usa» spingono per un andamento pacifico della produzione attraverso patti sociali, cosa che in alcuni paesi significa riaprire il «parlamento» i sovietici vogliono mantenere il primato, assieme agli Stati Uniti. Molti passi devono ancora essere fatti per trovare la soluzione politica che permetta un decollo generale dell'economia, ma su una cosa tutti sono d'accordo: la sconfitta del proletariato è la condizione primaria.

Non è detto però che una apertura democratica in tanti paesi che hanno sopportato per decenni feroci dittature, significhi una sconfitta del proletariato anzi. Le grandi mobilitazioni in Iran e Nicaragua, l'isolamento della giunta cilena, il movimento di lotta brasiliano sono segni che questa apertura non è semplicemente indotta dall'«alto», per cui ci sarebbe una continuità lineare. nel cambiamento delle forme di governo, i movimenti di massa infatti hanno bisogno prima di tutto delle libertà politiche che permeteranno loro di andare avanti nella propria organizzazione. **Ramon Alberti**

CEE
Si discute l'unità di conto europa

Settimana molto intensa per le trattative della Cee e l'avvio di nuovi accordi con gli altri paesi europei del Terzo Mondo e dell'Africa. Conclusi gli incontri al vertice di Aquisgrana tra Giscard e Schmidt, si sono aperti ieri i colloqui di Bonn ai quali partecipano i ministri degli Esteri dei Nove. L'Italia è rappresentata da Forlani. I temi della riunione riguardano la creazione del sistema monetario europeo, l'ingresso di Spagna, Portogallo e Grecia entro l'80, l'eventuale apertura della Comunità alla partecipazione della Turchia e la definizione di una posizione concorde per la prossima Conferenza dell'Onu, prevista per il 25 settembre.

L'argomento più controverso resta quello strettamente economico, cioè la definizione di unità di conto europea e la fissazione dei margini di fluttuazione delle monete intorno a parità relativamente fisse, la cui variazione dovrà essere compresa tra il 2-2,5% per i paesi «forti» ed ampliata al 4-4,5% per quelli più «deboli», in particolare Italia e Gran Bretagna.

RFT
Arrestato un membro della Raf

BONN - Astrid Proll, 31 anni che figurava tra i «terroristi tedeschi più ricercati», è stata arrestata ieri sera a Londra. Lo ha reso noto a Bonn un portavoce del ministero dell'interno. Astride Proll è considerata tra i principali dirigenti della nuova «Raf» (frazione armata rossa).

IRAN
Nuove armi americane per lo Scià

Dopo la benedizione arriva il premio. Infatti ieri il Pentagono ha approvato un progetto, di vendita all'Iran di 31 caccia bombardieri Douglas F 42 e di mille missili «Shirke» prodotti dalla Texas Instruments per un valore complessivo di 445 milioni di dollari. E intanto in Iran i numeri delle vittime crescono e gli scontri di piazza continuano anche se con dimensioni minori da quelli del venerdì nero.

NICARAGUA
Un comunicato dei sandinisti

MANAGUA - I combattimenti fra insorti e truppe fedeli ad dittatore Somoza sono ripresi nella capitale del Nicaragua e in varie altre città. Da parte sua la sezione politica del movimento sandinista ha fatto pervenire ai giornalisti un comunicato nel quale dichiara che il bilancio degli scontri finora avvenuti in tutto il paese è di 66 sandinisti morti e di 444 tra gli uomini del la guardia nazionale oltre a un totale di 800 feriti. Il comunicato non menziona le perdite tra la popolazione civile. Il testo accusa il governo degli Stati Uniti di essere all'origine di un'asserita forza mercenaria composta di 500 profughi cubani, 150 guatemaltechi e 85 uomini del Salvador che secondo i sandinisti sono giunti nel Nicaragua lunedì scorso per appoggiare il governo Somoza.

Nel comunicato il fronte sandinista dichiara che non intende installare nel Nicaragua un governo comunista e accusa Israele e la Spagna di continuare a rifornire di armi la guardia nazionale del Nicaragua. Il comunicato dichiara inoltre che 550 uomini della guardia nazionale sono passati dalla parte dei sandinisti dopo l'inizio dei combattimenti.

Non basta essere «preoccupati»

«Per la millesima volta lo Scià ha dato l'ordine di uccidere coloro che vogliono vivere liberi» inizia così l'ultimo appello del leader religioso iraniano in esilio in Iraq da circa 15 anni. E per la millesima volta si assiste alle complicità che questo regime di massacro trova in Italia. Dopo la carica del sabato scorso a Roma contro i compagni che volevano manifestare il loro sdegno verso la dinastia iraniana dopo che proprio ora il Parlamento sta discutendo del trattato di estradizione con l'Iran, il ministro Forlani si è trattenuto per circa un'ora con l'ambasciatore iraniano. Un colloquio che è stato definito dalla Farnesina «cordiale». E proprio per questo non basta che il segretario del Presidente della Repubblica ribadisca ad una delegazione degli studenti iraniani la «vivav preoccupazione» del capo dello stato quando questa preoccupazione non si concretizza in nessun fatto.

edr

MEDIORIENTE
Israele ed Egitto a tu per tu di fronte

THURMONT - Per la prima volta alla conferenza di Camp David, vi è stato un incontro diretto e ufficiale fra israeliani ed egiziani senza la partecipazione degli Stati Uniti.

Per tre quarti d'ora, il presidente Sadat ha discusso con i ministri israeliani degli esteri, Dayan, e della difesa Weizman. In precedenza i due ministri israeliani si erano incontrati con Carter, il quale ha poi avuto un nuovo colloquio con Sadat, il secondo nella giornata.

Fino ad ora i soli contatti fra israeliani ed egiziani (tre incontri Sadat-Wizman) erano stati a titolo privato.

SOLIDARIETÀ
Argan si incontra con esuli iraniani

ROMA - Nella sala delle Bandiere in Campidoglio, rappresentanti della Giunta dei gruppi consiliari, dei partiti e delle organizzazioni sindacali e il sindaco Argan si sono incontrati con i rappresentanti dell'opposizione democratica iraniana.

Viaggio nella realtà cubana: le microbrigate e la questione delle abitazioni

CORRISPONDENZA

L'AVANA - Il villaggio di Alamar [di cui abbiamo già parlato per il suo policlinico] viene considerato dai cubani come uno dei gioielli delle conquiste della rivoluzione condotta dai «barbudos»: simbolo della trasformazione del patrimonio prima in mano alla borghesia, è anche l'emblema di cosa può costruire la trasformazione in senso comunista delle coscienze. Qui, a 13 km dall'Avana, doveva sorgere un villaggio speculativo della borghesia capitalista yankee e cubana: qui è sorto il primo complesso edilizio creato con l'utilizzo delle «microbrigate» di lavoro. Nell'anfiteatro della scuola, capace di centinaia di posti, è la popolazione con alla testa il responsabile del comitato di difesa rivoluzionaria che ci riceve tra le solite feste, per illustrarci sia il sistema edilizio che l'organizzazione del quartiere. I dati ci illustrano il cambiamento del modo di abitare in Cuba: prima del '59 il grosso della popolazione era concentrata nei fitti quartieri dell'Avana e nelle campagne: tra sobborghi umidi e malsani e campagne disseminate nella natura tropicale, il 73% delle case non aveva pavimento, era costruita in modo sommario con tetti di foglie di palma e pareti o di cortecce o di altro materiale [legno e lamiere]. Insomma un insieme di baracche, con sovraffollamento, malattie, servizi igienici praticamente inesistenti e con per il 50% mancanza di acqua. I lavoratori nel settore dell'edilizia in muratura , per di più riservata ai ricchi, era solo il 3% della forza lavoro e gli investimenti pubblici praticamente inesistenti. La rivoluzione del '59 iniziò un lungo processo con l'utilizzo e la distribuzione, secondo le necessità più impellenti, delle case lasciate da coloro che erano fuggiti [attuata col controllo degli organismi di base che si andavano formando] eliminando al contempo ogni possibilità di commercio o vendita degli immobili; poi facilità la costruzione da parte delle famiglie delle case di propria abitazione con metodi e servizi adeguati pagando un salario anche a chi si dedicava a questi lavori.

Tutto ciò non servì però a coprire il fabbisogno di case per tutti; e fu anche in concomitanza con il ciclone Flora che distrusse facendo centinaia di vittime, molte abitazioni, che emerse l'insufficienza della politica attuata sino ad allora nonostante la già attuata tecnica della prefabbricazione di «pannelli». Il problema che si poneva nella economia del paese già impegnata al massimo nella produzione industriale, fu quella di riuscire a creare lavoratori e tecnici per questo tipo di lavoro, senza frenare la produzione industriale: fu così che nel 1970 fu discusso il piano di nascita e crescita delle microbrigate, di cui oggi i cubani vanno molto fieri.

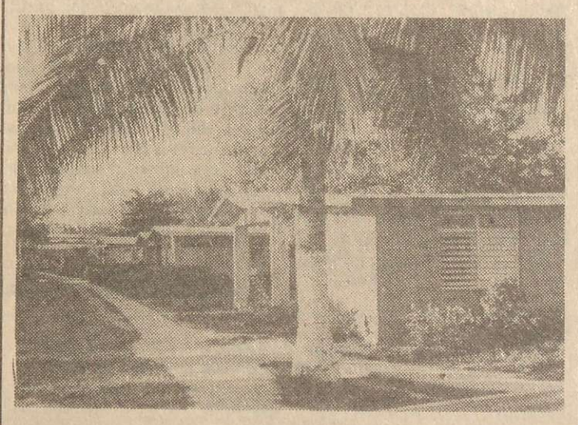
In pratica questo organismo consiste in un numero limitato a 5-10 componenti di operai che si staccano dal proprio posto di lavoro per un certo periodo e sotto la guida di ingegneri e architetti provenienti dalle università cubane, si dedicano per 6-8 mesi alla costruzione di edifici. Contemporaneamente, essendo i componenti della microbrigata lavoratori, scelti dall'assemblea tra i più produttivi e meritevoli, i compagni di lavoro dell'unità produttiva originaria si impegnano a non far cadere la produzione sotto il livello precedente. La microbrigata costruisce alloggi che vanno assegnati ai bisognosi; la decisione spetta a una commissione di lavoratori che seleziona le domande, le discute con gli operai tutti, che poi decidono: solitamente i lavoratori della microbrigata ottenevano alla fine del loro lavoro edilizio l'alloggio, ma moltissime volte accade che i lavoratori che hanno già ottenuto l'alloggio lavorino ugualmente in altre microbrigate sia per soddisfare le esigenze altrui, sia per costruire edifici di pubblica utilità [dai villaggi per pioneros, agli ospedali].

In questo modo si è riusciti a creare un utilizzo di forza lavoro che partisse dall'interno dell'unità produttiva per slanciarsi nella produzione di servizi, senza che la produzione industriale calasse; chi con il proprio «straordinario», chi con il lavoro edilizio, tutti hanno contribuito politicamente e materialmente a questa realizzazione. In questo modo, utilizzando tecniche sperimentate si sono costruite scuole, case e ospedali che hanno dato, negli anni '70 a Cuba quel volto nuovo di cui abbiamo parlato sino ad ora nei nostri servizi. Chi ci spiega queste cose nell'anfiteatro di Alamar mostra molta umiltà, ma insieme orgoglio per questi grossi passi avanti: Alamar fu costruita proprio con la prima microbrigata nata nella fabbrica «Avanguardia Socialista» nel 1971: ora vi abitano 30.000 persone, vi è una filiale universitaria, 2 asili nido, 6 centri commerciali, il policlinico, scuole medie e secondarie, un impianto di acquedotto, una piccola fabbrica di confezioni tessili, una di caramelle e una di biscotti, i servizi necessari per tutta la zona: vi lavorano 3.000 persone e si continua ad ampliarlo con le stesse tecniche, aumentando anche i servizi sportivi e ricreativi di cui continua ad aver bisogno. Da Alimar l'esempio si è diffuso, e con questa tecnica si continua a soddisfare la necessità di case della popolazione, sia per le esigenze ancora vecchie [vi sono ancora zone di baracche alla periferia dell'Avana], sia per quelle nuove. L'affitto è pari al 10% del salario di ciascuna famiglia e viene versato sino all'ammortamento del costo della casa; dopo di che decade, pur restando la casa, non proprietà privata, ma patrimonio collettivo. «Tutto viene deciso collettivamente» dice il responsabile del Cdr «e con il ministero delle costruzioni; dalle assegnazioni sino ai progetti di ampliamento e alle necessità dei nuovi spazi». Il materiale è ora costruito tutto a Cuba [dopo gli iniziali aiuti dei paesi socialisti] e gli insediamenti sono costruiti di solito vicino ai posti di maggior concentrazione di lavoro, sia esso industriale o agricolo.

Gli appartamenti sono standard: case di 4 piani, a file più o meno lunghe, appartamenti di 4 camere più servizi [o anche più, ma dipende anche dal tipo di famiglia che vi va ad abitare], dai 70 ai 100 mq. di grandezza complessiva. Dal di fuori coloratissimi, seppur grezzi, appaiono molto confortevoli; rappresentano comunque un grosso passo avanti per chi abitava nel fango e sotto foglie di palma. Frutto di coscienza politica e di slancio rivoluzionario umano, queste realizzaizoni lasciano stupefetti; ma quel che resta poco chiaro, e che solo nel viaggio nelle fabbriche sarà forse chiarito, è come funziona la decisione di assegnazione e la dialettica sulle decisioni a questo riguardo. Come avvengono nei fatti queste assegnazioni? Chi decide i meriti di ciascuno? E i meriti sono lo stakanovismo anche qui? Come funzionano le assemblee su questo problema e sulla formazione delle microbrigate? Ad Alamar questo, come il discorso sul ruolo del partito in questa delicata questione, è sembrato non compreso, come se fosse fuori dalla loro realtà.

(4 -Continua)

Santo Della Volpe



Dalla prima pagina

Moro

umiliazioni e sconfitte». E ancora: «L'interpretazione data da comunisti e democristiani della fase seguita al '75 e '76 non è univoca, ma i socialisti, bel lungi dal cercare di spezzare o rovesciare un quadro politico dell'emergenza, ora lo accettano come un mero dato e,si preoccupano di ricavarne i massimi vantaggi. Diversamente da La Malfa non cercano di accrescere la funzionalità di questo quadro politico; e neppure si battono perchè questa emergenza finisca, ma solo perchè i suoi difetti siano chiaramente imputati a chi, di fatto, ne porta la responsabilità maggiore». Qual'è allor l'obiettivo del Psi? «Il mutamento di rapporti di forza tanto con il Pci quanto con la Dc... La stagione dei congressi della Dc e del Pci non potrà non misurarsi con il dato nuovissimo della situazione italiana.. D'altro canto i problemi posti dal craxismo possono essere affrontati con successo dai democristiani, ma per fare questo occorrono rapidità e lucidità adeguate di risposta, saper vedere tutti i dati nuovi senza dimenticare nessuno dei vecchi».

Dopo il polverone dei giorni scorsi, suscitato appunto dalla pubblicazione delle lettere di Moro, la situazione si è decantata lasciando il Psi nell'isolamento più totale. Staremo a vedere quale sarà la scena successiva di questo «appassionante» trilling all'italiana. Limitiamoci intanto ad alcune considerazioni. In *primo luogo sottolineiamo* che sia il Pci che il Psi hanno lasciato intendere di sapere molto più di quanto non abbiano esplicitamente detto (si vedano i corsivi dell'*Unità* di questi giorni, si veda il fondo di Craxi pubblicato ieri dall'Avanti che si concludeva con le seguenti parole: «Se si torna ad alzare ingiustamente la voce contro di noi, noi l'alzeremo più forte»). Allora delle due l'una: o Pci e Psi parlano a vanvera, oppure stanno coprendo qualcosa e qualcuno.

Chi? La Dc? Un settore della Dc? In secondo luogo sottolineiamo il carattere sospetto dell'unanime rifiuto di una inchiesta parlamentare. Questa viene pretestuosamente rigettata sulla base di un dato assolutamente fasullo, cioè che stia felicemente svolgendosi l'inchiesta della magistratura e della polizia e che una eventuale interferenza del parlamento potrebbe risultare controproducente. Infine sottolineiamo come il clima da rissa che si è andato instaurando, fatto di ricatti reciproci, di repentini rovesciamenti degli schieramenti costituiti, di minacce di sconvolgenti rivelazioni che non arrivano mai, ebbene tutto questo suona come una conferma di un dato che già avemmo modo di esporre dopo il rapimento di Moro e la sua uccisione: che i partiti di governo sono più interessati a gestire il rapimento e la morte di Moro piuttosto che alla ricerca delle responsabilità.

Ora, che questo sia un dato pressochè scontato per un partito come la Dc è ovvio, che lo sia diventato anche per Pci e Psi lo è molto meno. Ci sbagliamo? Lo si dimostri tirando fuori quello che si sa, cominciando a tirare fuori le cosiddette «alte responsabilità e complicità», andando a quell'inchiesta e a quel dibattito parlamentari che soli possono oggi consentire un minimo di controllo politico sull'intera vicenda Moro.

DOCUMENTAZIONE

La progressiva involuzione della «teoria dei tre mondi»

La progressiva estensione del significato della «teoria dei tre mondi» ha determinato un vero e proprio salto di qualità - Il privilegiamento degli aspetti «oggettivi» delle contraddizioni rispetto a quelli «soggettivi»

Se c'è un paradosso in questa Cina del dopo-Mao è proprio questo: che alla clamorosa svolta in politica interna seguita alla defenestrazione del gruppo di Sciangai, almeno a prima vista non sembra sia corrisposto un analogo cambiamento nell'impostazione di fondo della sua politica estera. Anche le recenti aperture diplomatiche della Cina e il suo rinnovato attivismo, in Asia verso il Giappone e in Europa verso la Jugoslavia e la Romania (e prossimamente, si dice, anche verso la Granbretagna, la Spagna e l'Italia), nonché verso l'Iran, sembrerebbero infatti rientrare nel solco di una linea di sviluppo nella continuità della politica estera cinese. Si direbbe cioè che la nuova direzione si sia limitata a dare un nuovo impulso a questa politica, senza però cambiare i connotati di fondo tuttora riconducibili, come negli anni passati, alle concezioni che fanno capo alla cosiddetta «teoria dei tre mondi». E' noto che l'assunzione di questa teoria da parte della Cina può essere fatta risalire almeno al 1974, anno in cui fu esposta solennemente all'Assemblea generale dell'Onu, mentre le premesse di essa possono ritrovarsi già nel 1971, quando Nixon fece la sua prima visita a Pechino nella sua qualità di presidente degli Stati Uniti.

Innaturale connubio tra i radicali della «banda dei quattro» e il «revisionista» Teng Tsiao Ping, o piuttosto una politica estera che sotto la copertura di una comune etichetta, appunto la «teoria dei tre mondi», ha sotteso in realtà impostazioni di fondo di volta in volta diverse, un tipo di evoluzione che ha comportato dei veri e propri salti qualitativi funzionali di volta in volta ad interessi, progetti ed intenzioni, contrastanti tra loro?

Se è vero che l'evoluzione della politica estera cinese verso la attuale concezione si pone non dopo ma *a cavallo* della scomparsa di Mao Tse Tung, e quindi non si identifica tout court con il cambiamento intervenuto al vertice, pur tuttavia la seconda ipotesi mi pare la più verosimile, il che rimanda inevitabilmente ad un processo complesso di lotta interna e di influenza di posizioni all'interno del partito comunista cinese.

Occorre però delineare almeno i tratti fondamentali di questa ipotetica rivoluzione della «teoria dei tre mondi». Involuzione che io credo che si possa riassumere dicendo che si è avuta una progressiva estensione del suo significato e dei compiti che se ne deducevano nel senso di attribuirle sempre più una portata *strategica*, questo in opposizione ad un certificato originario che era piuttosto strumento della *tattica* internazionale dello *stato* rivoluzionario cinese. Ma sono certamente giudizi che occorre cercare di fondare.

Alcuni presupposti delle attuali concezioni, si possono far risalire, mi sembra, a quello che è stato per così dire il filone principale dell'elaborazione teorica cinese.

Va in questo senso ad esempio una concezione del ruolo dello stato proletario concepito come ruolo *attivamente rivoluzionario*, attraverso l'utilizzo attivo e l'inserimento nelle contraddizioni operanti nel mondo a livello appunto interstatale.

Internazionalismo e specificità nazionale

Uno stato socialista, dicevano cioè i compagni cinesi, per il solo fatto di esistere introduce un cambiamento, un fattore di contraddizione che può e deve essere sfruttato a vantaggio della rivoluzione. Tutto questo non negava ma anzi presupponeva la classica distinzione leninista tra i compiti dello stato e quelli del partito, ma nello stesso tempo rispetto ad esso segnava un mutamento ed un salto. Non più come per Lenin lo stato che si limita a difendere le conquiste rivoluzionarie scendendo anche a compromessi, ma uno stato che tende a svolgere un ruolo più dialettico, pur nel suo proprio ambito specifico, quello cioè dei rapporti interstatali, distinto da quello del partito, che per Lenin come per Mao è comparto del fronte proletario internazionale.

E' difficile dire se queste concezioni siano mai riuscite a trasformarsi in linee di azione concreta. Nell'Urss di Lenin come nella Cina di Mao l'identificazione di fatto tra stato e partito ha sempre reso difficile, se non impossibile una netta distinzione di compiti e una loro articolazione coerente con questi presupposti teorici.

All'epoca di Lenin tuttavia era l'Internazionale comunista, che era o avrebbe dovuto essere, uno degli strumenti specifici del *partito* e della sua azione rivoluzionaria a livello internazionale. Nel caso cinese invece, il nuovo ruolo assegnato allo stato proletario ha portato a concentrare l'attenzione sul livello dei rapporti interstatali favorendo classificazioni funzionali alla definizione di questa tattica, e parallelamente, il rifiuto in sè del giusto ruolo di partito guida da parte del partito comunista cinese ha corrisposto all'assegnazione ad esso di un ruolo pressoché esclusivo di guida della rivoluzione in Cina.

Sarebbero stati i risultati ottenuti dalla rivoluzione a proiettare eventualmente all'esterno l'influenza dei comunisti cinesi.

Nelle condizioni date di sviluppo del movimento comunista e rivoluzionario a livello internazionale ogni paese e ogni partito dovevano definire la propria via della rivoluzione contando principalmente sulle proprie forze e sviluppando la capacità di «applicare il marxismo-leninismo» alle proprie condizioni concrete; ma inevitabilmente questa impostazione tendeva già a far emergere quel privilegiamento del ruolo dello stato e dei rapporti interstatali, che poi diventerà sempre più un tratto caratteristico dell'iniziativa cinese.

Anche un'altra delle concezioni tipiche dell'elaborazione dei comunisti cinesi: il concetto di «popolo» si è evoluta nello stesso senso, fino a costituire un'ulteriore premessa all'attuale «teoria dei tre mondi».

In Mao il popolo è ancora l'insieme delle forze sociali interessate al processo rivoluzionario, e trova concreta applicazione nel caso di una rivoluzione a base contadina come quella cinese. Ma progressivamente questo concetto mi sembra piuttosto sviluppato nel senso di porre progressivamente in ombra il ruolo specifico e universale della classe operaia all'interno del «popolo», favorendo quindi, anche sotto l'impatto delle rivoluzioni anticoloniali a base sociale interclassista, concezioni nelle quali erano sempre più i «paesi» in quanto tali, e specialmente quelli oppressi e subordinati all'imperialismo, a svolgere un ruolo nella storia.

Un altro aspetto caratteristico dell'impostazione cinese, e che si riflette nella «teoria dei tre mondi» è quello del privilegiamento degli aspetti «oggettivi» delle contraddizioni rispetto a quelli «soggettivi». In nome del carattere oggettivo delle contraddizioni i comunisti cinesi attribuiscono un certo ruolo all'Europa nei confronti delle superpotenze, e insistono a vedere un «terzo mondo», in realtà sempre più lacerato dalle sue contraddizioni, come un tutt'uno dotato di una sua unità interna. Indubbiamente è nell'intreccio tra contraddizioni oggettive indotte dallo sviluppo capitalistico ed intervento soggettivo delle forze politiche e sociali che si determina qualunque tipo di evoluzione o di cambiamento sociale e politico. La relativa sfiducia nella maturità della rivoluzione nell'occidente capitalistico, nei comunisti cinesi è stata persistente anche nei momenti più alti delle lotte operaie in questi paesi, può inoltre aver contribuito a far porre l'accento soprattutto sugli aspetti oggettivi, veri o presunti, delle contraddizioni. Ma anche qui ciò che i comunisti cinesi sembrano aver perso per strada è che in realtà non esistono contraddizioni oggettive determinate da chissà quali leggi astratte dello sviluppo storico. Ne esiste invece certamente una fondamentale e cioè quella che oppone il proletariato alla borghesia, che è contraddizione oggettiva proprio in quanto lo sviluppo capitalistico crea e sviluppa il proletariato.

Questa contraddizione perciò è permanente e ineliminabile nella misura in cui la scomparsa del proletariato può identificarsi solo con quella del modo di produzione capitalistico.

Si può parlare di contraddizioni oggettive?

Al di fuori di questa determinazione però il concetto di contraddizioni oggettive sfuma e molto più facilmente diventa indeterminato e al limite arbitrario. Specialmente quando lo si riferisce come fanno i compagni cinesi, a un paese in quanto tale, sulla base della sua appartenenza all'uno o all'altro dei «mondi», questa impostazione diventa di fatto sostitutiva dell'analisi concreta dei processi reali, e quindi delle contraddizioni reali che essi producono. E' a questo punto che lo schematismo dell'analisi può sposarsi con ogni tipo di scelta opportunistica o semplicemente empirica. Alle continue trasposizioni dei significati originari che caratterizzano l'evoluzione delle posizioni cinesi ha corrisposto progressivamente la perdita di ogni dialetticità sostanziale della «teoria dei tre mondi», e, il che è ancora più negativo, l'estrapolazione del suo significato originario in senso *strategico*, la sua trasformazione, cioè, di fatto, anche qui smentendo una infinità di dichiarazioni precedenti, in una proposta di strategia complessiva per la rivoluzione mondiale.

Così ad esempio i comunisti cinesi parlano del «primo mondo», quello delle due superpotenze, Usa e Urss, e sostengono che occorre individuare al suo interno un solo nemico principale contro cui concentrare la lotta. Dopo di che, però, questa, che non è altro che «tattica», diventa di fatto una strategia. Ogni accenno di lotta e di contrapposizione agli Usa scompare per far posto ad una alleanza sempre più esplicita con l'imperialismo americano.

Il criterio di ogni scelta cinese è sempre più esclusivamente quello antisovietico con l'appiattimento di ogni contraddizione in funzione di questa scelta. In nome del pericolo sovietico, la Cina rompe con il Vietnam e stringe la mano allo scià dell'Iran, mentre la rivolta contro il regime dello Scià è al culmine. Anche la scelta stessa dell'Urss come nemico principale, d'altra parte, non solo è a sua volta schematica, ma risente dell'estrapolazione forzata di cui si è detto. Che lo stato cinese, in rapporto alla sua collocazione geografica particolare e anche eventualmente per un accento che si vuole porre sugli aspetti ideologici, di demistificazione del «socialismo sovietico» scelga di attribuirsi il compito di concentrare la sua lotta contro il socialimperialismo può anche essere comprensibile. Quando però a partire da queste scelte la definizione dell'imperialismo americano in «imperialismo in declino» si trasforma in un a priori indimostrato, che prescinde del tutto dalle determinazioni concrete della politica americana, dalla sua ripresa di ruolo e di influenza e soprattutto dalla portata della sua penetrazione imperialistica a livello mondiale, ogni dialettica scompare per lasciare il posto a una politica di alleanze di cui tutto si può dire tranne che sia rivoluzionaria.

Il punto centrale dunque mi sembra proprio questo: la «teoria dei tre mondi» viene intesa sempre più chiaramente dalla nuova direzione cinese come una strategia globale ed è in questo la principale novità.

Il contenuto attuale della teoria dei tre mondi

La recente rottura con l'Albania assume in questo senso un significato emblematico che va ben al di là dell'abbandono alla sua sorte di un piccolo paese. In questo caso, infatti, non può certo essere addotto il pretesto dell'influenza dell'Urss, delle sue manovre, come ad esempio per il Vietnam, la Cina ha rotto con l'Albania esclusivamente perché questa non ha accettato e anzi ha criticato duramente la «teoria dei tre mondi», oltre che per avere mano libera nei Balcani. Ecco allora il salto qualitativo, l'operazione che la nuova leadership ha portato a termine facendo piazza pulita delle esitazioni e delle contraddizioni precedenti.

Anche in politica estera assistiamo quindi, di fatto, a una svolta che ha una sua spiegazione logica, non però sul piano degli interessi del proletariato internazionale, bensì su quello delle scelte di politica interna che la Cina ha compiuto con la scalata delle grandi modernizzazioni.

Il paradosso di cui si diceva all'inizio si rivela perciò più apparente che reale. A uno stesso involucro, la «teoria dei tre mondi», corrisponde un contenuto che solo in termini mistificati può essere presentato come invariato oggi rispetto al passato.

Dal nuovo attivismo della diplomazia cinese potranno anche venire alcuni risultati positivi, non ultimo quello di una maggiore possibilità di contatto con l'effettiva realtà della Cina. Ma in quanto alla definizione di una strategia rivoluzionaria, anche senza voler dar credito alle accuse di una nuova volontà egemonica da varie parti attribuita alla Cina di Hua, non c'è dubbio che oggi più che mai la Cina è lontana e che il problema per lungo tempo sarà ancora quello di contenere i danni che la pretesa «teoria dei tre mondi» arreca al proletariato internazionale e alle sue capacità di autonomia di classe.

Umberto Tartari

Dalla prima pagina

Indagini

marsi in un grande cappello a cilindro da dove estrarre novità e sorprese a ripetizione. *La Nazione* di ieri pubblica addirittura la notizia del ritrovamento di una testina rotante Ibm, dello stesso tipo di quella usata per battere le matrici dei comunicati Br. La notizia non ha trovato alcuna conferma ma pare inserirsi appieno in quello strano gioco - a carte coperte - che sembra in corso tra ministero degli interni e certi giornali: in particolare con il *Corriere della Sera*. Pare infatti certa la notizia che sarebbe stato lo stesso ministro Rognoni a telefonare a Di Bella, la sera di mercoledì, dandogli la notizia dell'operazione di polizia effettuata in via Negroli, scavalcando la stessa volontà degli inquirenti. Che la cosa sia da mettere in relazione alla pubblicazione delle lettere di Moro sul giornale milanese?

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 15 Settembre 1978

Coll Dp Rizzoli	8.500
Dp Rivoli (To)	32.000
Bianca Maria del Bazar (Mi)	10.000
Luigia Lombardi Legnano	10.000
Compagni di Cesate	91.000
Dp Locate Triulzi	50.000
Ccp	
Ferruccio Rizzi Casalmaggiore	10.000
Ersilia Sada (To)	10.000
Impegno mensile	
Agosto Rusciano Angelo (To)	3.400
Tot. con.	**200.500**
Tot. Ccp	**23.400**
Tot. gior.	**223.900**
Tot. preced.	**8.945.200**
Tot. comp.	**9.169.100**

Da martedì prossimo, due volte a settimana, la pagina 5 «ospiterà», per tre quarti di pagina, la cronaca romana. È una prima esperienza in vista della futura doppia stampa in cui realizzeremo uno spazio fisso [tutto da discutere] giornaliero per la pagina romana. Ma questo inizio a cui partecipano con slancio i compagni di Roma, della federazione di Dp che lavorano volontariamente, rischia di.. non partire. Ma non solo, anche tutta la redazione romana, rischia, lunedì mattina, di non essere in grado di lavorare. Le due linee telefoniche della redazione lunedì alle 13 saranno tagliate dalla Sip alla quale dobbiamo pagare per accordi 400 mila lire a settimana. Fino ad ora la sottoscrizione aveva garantito più o meno questo pagamento, ma ora questo è in arretrato di due settimane. Non aggiungiamo altro: solo, compagni se vogliamo costruire la cronaca romana, oltre che se vogliamo continuare a fare il giornale anche da Roma, dobbiamo non farci tagliare le linee. I soldi portateli da stamattina in via Cavour 185. La speranza è ultima a morire..

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE — RETTIFICA

Contrariamente a quanto pubblicato ieri la riunione della Commissione Operaia Nazionale di Dp si terrà a Firenze con inizio alle ore 16, all'Istituto Gould [via Serragli 49] e non al gruppo regionale di Dp. Al mattino si terrà invece la riunione dell'ufficio operaio, con inizio alle 10 in federazione [via dei Pepi 68].

Martedì una pagina speciale sul *QdL* in preparazione del seminario nazionale che si terrà il 14 e 15 ottobre a Milano.

Anno 5° numero 200 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)